

AGOSTINIANI SCALZI

*presenza  
agostiniana*

**2012 / n. 1**

Gennaio - Febbraio

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXXIX - n. 1 (196)

Gennaio-Febbraio 2012

Direttore responsabile: Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione: Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - e-mail: curiagen@oadnet.org

sito web: [www.presenzagostiniana.org](http://www.presenzagostiniana.org)

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 4/2004 del 14/01/2004

Abbonamenti:

Ordinario € 20,00 - Sostenitore € 30,00

Benemerito € 50,00 - Una copia € 4,00

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Procura Generale -  
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Approvazione Ecclesiastica

\* \* \*

Copertina e impaginazione: P. Eriberto Mayol, OAD e Fra Alessandro Fulcheri, OAD

Stampa: in proprio - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma (RM) - tel. 06.5896345 - fax 06.5806877 - E-mail: curiagen@oadnet.org

## Sommario

<i>Editoriale - Il Gioco dello Spazio</i>	<i>P. Luigi Pingelli</i>	3
<i>Nel trentesimo della morte di Maria Tiberi</i> <b>- "Sono tanto felice di soffrire in questo lettino"</b>	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>	6
<i>Antologia Agostiniana - Il Battesimo contro i Donatisti</i>	<i>P. Eugenio Cavallari</i>	11
<i>Magistero e vita della Chiesa</i> <b>- Alle sorgenti della fede: Gesù di Nazaret</b>	<i>P. Angelo Grande</i>	14
<b>Eros, agape, elevazione e amore di un povero peccatore</b>	<i>Luigi Fontana Giusti</i>	17
<i>Dalla clausura - Crisi o prova?</i>	<i>Sr. M. Giacomina e Sr. M. Laura</i>	21
<b>La "Madonna del Pianto" e gli Agostiniani Scalzi aFermo: verso un comune giubileo</b>	<i>P. Giorgio Mazurkiewicz</i>	25
<i>Riflessioni, relazioni, note di cronaca: ed altro</i> <b>- Nel Chiostro e dal Chiostro</b>	<i>P. Angelo Grande</i>	33

# IL GIOCO DELLO SPAZIO

P. LUIGI PINGELLI, OAD

---

Quando si parla di spazio è imprescindibile pensare a una forma di relazione, di riferimento, di collocazione di oggetti, corpi e realtà varie.

La mente si volge con naturalezza alle dimensioni dello spazio stesso e cioè alla lunghezza, alla larghezza e alla profondità.

Lo spazio può essere concepito come un vuoto immenso o una estensione limitata destinata a far posto alle materia, che assume le forme più varie determinando una ricca scala di situazioni e di movimento.

Spazio può significare anche intervallo, distanza tra due oggetti che finisce per evocare il concetto di misura.

Al di là di ogni considerazione di tipo filosofico, che indubbiamente ha la sua importanza, e il fascino intuitivo della ricerca intellettuale, mi limito a fare alcune considerazioni rimanendo alla superficie del problema metafisico.

Con ciò voglio affermare che da un punto di vista esistenziale forse è più produttivo cogliere diverse implicazioni pratiche che accompagnano la vita dell'uomo nella sua proiezione spaziale e temporale così come viene avvertita con immediatezza e senza alcuna pretesa di teorizzazione.

Quello che mi interessa focalizzare in questa personale riflessione non è tanto di dichiarare la propensione per questa o quella definizione di spazio proposta da correnti di pensiero, né tanto meno per questa o quella formulazione scientifica nel campo affascinante della fisica, ma trovare delle coordinate che permettano di relazionare la vita dell'uomo agli aspetti più attinenti al problema di ambientamento della persona.

È evidente che l'uomo non vive in una dimensione astatica o di isolamento fisico e spirituale per cui è giocoforza fare i conti con la cornice indispensabile del tempo e dello spazio.

Addirittura tale implicazione è talmente vincolante da costituire la via ordinaria dell'esistenza nel suo fluire e nel suo compimento.

Le stesse espressioni che inglobano il termine "spazio" e che spesso ricorrono a livello comunicativo rivelano la dialettica che si intreccia con evidenza nella relazione con se stessi, con gli altri e la situazione ambientale.

Spesso sentiamo parlare di fare o di lasciare spazio a qualcuno, di spazio vitale, di conquista dello spazio, di spazio congruo, di spazi di comunicazione, di libertà, di riflessione e così via.

Evidentemente il peso di determinati fattori che assecondano l'affermazione di tipiche espressioni verbali merita attenta considerazione in quanto fa emergere dalle profondità dell'animo elementi significativi per la vita stessa della persona.

E qui il nostro discorso potrebbe facilmente scivolare sul gioco dello spazio a livello psicologico ed emotivo, che Sant'Agostino ha intuito e descritto con particolare attenzione e finezza analitica.

Anche in questo caso, per lo scopo che mi sono prefisso, fuggo dalla tentazione di una indebita incursione nell'area degli specialisti della metafisica e del pensiero di Agostino. Raccolgo solo una implicazione dell'intuizione agostiniana che mi aiuta ad analizzare brevemente alcune sensazioni personali a contatto col concetto di spazio così come viene percepito funzionalmente a livello psicologico. Per questo parlo di "gioco dello spazio" in modo da enfatizzare gli aspetti che non danno adito ad analisi di tipo speculativo, ma ad insorgenze di profilo psicologico, che aiutano la persona a valorizzare in vario modo le ricadute che lo spazio colto nella sua nuda immediatezza ha sul mondo esteriore ed interiore della persona.

A mio modo di vedere questa stessa dicotomia tra mondo esteriore e interiore ha solo una giustificazione descrittiva. Questa aiuta infatti a percepire l'asse di una stupenda armonia che ricompone la dimensione personale e dona una profonda unità ed equilibrio alle due componenti che parlano il linguaggio di una relazione dinamica e feconda. Del resto il concetto stesso di spazio determina a livello personale un rapporto di collocazione che dona misura e risonanza psicologica per l'impatto tra ciò che contiene e circoscrive e ciò che si percepisce come contenuto. In base a questo dato certificato dall'esperienza di ogni essere cosciente deriva una ricchezza di applicazioni a livello artistico, contemplativo e spirituale che segna in modo particolare l'esistenza e la dinamica stessa della persona.

Il fatto di una continua evoluzione tecnica nelle arti figurative che ha accompagnato la sensibilità a sua volta aperta alle varie novità culturali è la testimonianza incontrovertibile di questa relazione dinamica tra mondo esteriore e interiore. Questi si ricercano come fattori reciprocamente votati ad una forma di interazione con lo spazio sia come esigenza di necessaria correlazione, sia come tendenza al superamento del senso di staticità.

Ciò avviene con una visione perennemente innovativa che denota la ricerca che non si appaga nella fruizione dei risultati conseguiti, ma indaga sempre più in profondità. Così si arriva ad esplorare ed elaborare nuove forme di espressione destinate a coinvolgere il vasto campo dell'esperienza che ingloba la realtà nella sua complessità e la rapporta all'attività dello spirito.

L'evoluzione nella concezione dello spazio che ha permesso e permette molteplici tentativi per osservare e considerare nell'arte figurativa tutte le sfaccettature della realtà rappresentata non è solo abilità tecnica, ma risponde ad una esigenza stessa dello spirito che parte dai canoni estetici delle proporzioni per dilatarsi nella spazialità illusoria. Questa è una risorsa dell'immaginario che non rende futile e improduttiva l'abilità tecnica, ma la associa per così dire a una finestra virtuale

dello spirito che ama ispezionare il mondo circostante e superarlo sfociando nel mondo della trascendenza.

Tornando al tema delle risorse della tecnica applicate nell'arte figurativa è evidente che a tutto questo discorso è sotteso lo sforzo creativo di rendere tridimensionale ciò che ha un semplice supporto a due dimensioni, come può essere un foglio, un muro o una tela.

Trasponendo di nuovo l'attenzione all'attività dello spirito, non mi sembra casuale la possibilità o meglio la convenienza d'imbastire un processo analogico. Ciò permette di operare un salto che dalla mera illusione ottica creata sulla tela o su una qualsiasi superficie dall'artista porta a cogliere il desiderio prorompente dello spirito di tranciare le maglie dello spazio per attingere la soglia dell'infinito. Questa constatazione mi sembra eloquentemente avvalorata dall'ardito tentativo del movimento artistico denominato "spazialismo" che ha cercato di superare la difficoltà di trasferire sul piano bidimensionale di una tela o di altra materia l'immagine della realtà tridimensionale come si presenta alla comune percezione visiva. Per questo tale movimento è arrivato a proporre all'artista di lacerare con buchi slabbrati o con tagli decisi la superficie del quadro, che si apre e si piega divenendo spazio reale e tridimensionale.

Al di là di questa significativa forzatura, ritornando all'accostamento analogico tra la percezione dello spazio nell'arte figurativa come elemento importante del linguaggio visivo e l'implicazione che ne deriva sul piano della dinamica spirituale è facile addentrarsi nel campo della mistica. Non a caso la vita dello spirito e il mondo dell'arte si sono sposate e si sposano tuttora in una forma di elevazione che porta l'uomo all'esperienza ineffabile di Dio.

La bellezza e la multiforme ricerca prospettica dell'arte spalancano una finestra che invita l'uomo a proiettarsi verso la "Bellezza sempre antica e sempre nuova". Il discorso avviato dalle suggestioni dell'arte figurativa si completa nella lettura attenta delle stupende opere della scultura e dell'architettura.

Certamente queste aggiungono altre implicazioni che arricchiscono il vasto campo delle risonanze interiori ed elevano lo spirito nel mondo dell'immateriale e del divino. Non a caso l'esperienza della vita monastica si è legata a questa feconda simbiosi tra arte, armonia spaziale, vita, culto e preghiera.

La stessa elaborazione di codici arabescati da stupende miniature, gli affreschi che impreziosiscono le volte e le pareti di monumentali abbazie, le voluminose ed austere pitture che giocano dinamicamente nello spazio esorbitante di antichi templi e monasteri, i chiostri ampi ed eleganti disegnati da polimorfici archi e capitelli, lo specchio di luce che delimita il quadrilatero di verde e di aiuole, le guglie vertiginose di campanili e chiese, gli splendidi rosoni compongono un plastico mosaico in cui le tessere del godimento artistico e di emozione interiore raggiungono una ineffabile fusione mistica tra terra e cielo, tra corpo ed anima, tra arte e preghiera. Così lo spazio contiene inestimabili tesori e diviene il punto di convergenza del cuore che non si sazia mai e corre anelante sulle piste dell'infinito. □

# “SONO TANTO FELICE DI SOFFRIRE IN QUESTO LETTINO”

P. GABRIELE FERLISI, OAD

---

## *1. Impiego soprannaturale della sofferenza*

Ha scritto Simone Weil che la grandezza suprema del cristianesimo viene dal fatto che esso non cerca un rimedio soprannaturale contro le sofferenze, bensì un impiego soprannaturale della sofferenza. Non esorcizza la sofferenza, non la esalta indebitamente in modo masochistico, non comanda di subirla rassegnati e neppure propone soluzioni tecniche per eliminarla. Piuttosto il cristianesimo suggerisce un approccio diverso al dolore: quello stesso che ebbe Colui che per amore si è caricato del dolore del mondo e ha scelto la croce per trasformarla da strumento di ignominia, di scandalo e di pazzia (cfr. 1 Cor 1, 23-24) in strumento di forza e di salvezza, forma suprema dell'amore, mezzo di santificazione.

Il segreto della sconvolgente novità di questo approccio sta nel non disgiungere mai la croce dal Crocifisso che su di essa si è lasciato distendere, inchiodare e morire. Solo con il Crocifisso, infatti, la croce cessa di essere l'invenzione più brutta della cattiveria umana per divenire l'invenzione più bella dell'amore di Dio. Solo l'amore di Cristo dà senso alla croce; solo la sua potenza la rende feconda; solo la sua misericordia la trasforma in sorgente di gioia (cfr. Trinità 4,12,15; Disc. 265/E,3; Esp. Sal. 34,d. 2,1).

È per questo che il binomio inscindibile che il cristianesimo propone: Crocifisso-croce, amore-croce, gioia-croce, misericordia-croce, redenzione-croce, ecc. - dove il primo termine del binomio non è mai "croce" - forma persone serene e gioiose anche nelle sofferenze più gravi; persone semplici, assolutamente normali, capaci di vivere in modo straordinario le cose più ordinarie; persone che, come tutti, soffrono, piangono, dubitano, si affaticano, sbagliano, ma credono fino in fondo di essere amate da Dio e sanno affidarsi alla sua misericordia che ricicla il male in bene; persone determinate e innamorate che vedono la vita come una storia di amore da scrivere, pur fra alterne vicende, insieme al Signore; persone umili e forti che non si limitano a gridare a Dio: "Perché proprio a me questa croce così pesante?", ma più saggiamente gli chiedono: "Cosa vuoi dirmi, Signore, con questa prova?". Queste persone infatti, con i loro "occhi cristiani" (cfr. Esp. Sal. 56,14) rischiarati dalla fede, riescono a "vedere" e "intravedere": "vedono" il cupo grigiore del venerdì di passione e di morte, "intravedono" i bagliori luminosi dell'alba della domenica di risurrezione; "vedono" nel tempo, "intravedono" oltre nell'eternità.

E sono proprio queste persone che costituiscono la prova più credibile della perenne novità e del fascino irresistibile del cristianesimo. Sono esse che scrivono le pagine più belle della storia e con la loro bellezza spirituale contribuiscono a salvare il mondo.

## *2. Testimone credibile*

Una di queste testimoni credibili che, a trent'anni dalla morte, continua a stupire per la freschezza spirituale, l'umiltà e la dignità con cui ha accettato la paralisi agli arti inferiori che l'ha immobilizzata su un letto per oltre quarant'anni, è Maria Tiberi, appartenente all'Istituto Secolare AMA (Ausiliarie Missionarie Agostiniane). Donna semplicissima, ricca di fede, innamorata di Cristo, come risulta dai quaderni di diario scritti per ordine del suo direttore spirituale, visse la sua immobilità con il raccoglimento di una contemplativa e l'ardore apostolico di una missionaria.

## *3. Dati biografici*

I dati biografici di Maria Tiberi sono molto scarni, avendo vissuto 42 dei suoi 59 anni paralizzata su un lettino. Prima di cinque figli (Cesira, Umberto, Giulio, Rosa), Maria nacque a San Marcellino (AN) il 4 marzo 1923 da Giuseppe Tiberi e Romagnoli Albina, genitori profondamente cristiani. Ricevette il battesimo il giorno dopo, la cresima il 6 aprile 1931, la prima comunione la prima domenica di ottobre dello stesso anno. Iscritta nella Gioventù Femminile di Azione Cattolica, da ragazza frequentò la vicina chiesa dei frati passionisti e maturò il proposito di consacrarsi al Signore nella congregazione delle suore passioniste; ma non le fu possibile attuare questo progetto, perché verso la fine del 1934, a undici anni, in-



*Maria Tiberi, per 42 anni paralizzata in questo lettino*

cominciò ad accusare problemi di deambulazione e a sottoporsi a cure mediche che non diedero risultati di rilievo. Inizialmente rifiutò la malattia ed ebbe una crisi di fede. Nel 1936, forzata dai suoi genitori, si recò per la prima volta in pellegrinaggio al santuario di Loreto, dove la Madonna le fece la grazia non di guarirla fisicamente ma di farle riacquistare la fede e il coraggio. Nel marzo 1940 si ricoverò nell'ospedale di Ancona e il 2 aprile 1940, all'età di 17 anni, fu sottoposta ad un intervento chirurgico alla colonna vertebrale. Purtroppo l'esito non fu quello sperato, perché Maria rimase definitivamente paralizzata agli arti inferiori e costretta a stare a letto per quarantadue lunghi anni in una cameretta della sua casa natale. Da essa non uscì più se non per qualche ricovero ospedaliero e per alcuni pellegrinaggi con altri malati al santuario della Madonna di Loreto. Il 9 marzo 1946 morì il padre al quale era legatissima perché le faceva anche da guida spirituale. Il 20 dicembre 1960 perse la carissima mamma. Attraverso la rivista "Raggio di Sole" venne in contatto con l'Unione Cattolica Malati e con il nascente Istituto Secolare AMA (Ausiliarie Missionarie Agostiniane), fondato dall'agostiniano scalzo P. Girolamo Passacantilli. Comprese subito che l'ideale di questo Istituto corrispondeva a quanto lei - che voleva farsi passionista - ardentemente desiderava, e cioè di offrire le sue sofferenze e la sua infermità come pegno di amore e di partecipazione alla passione di Cristo per il bene della Chiesa. Entrò quindi novizia nell'Istituto AMA il 1° novembre 1961 e dopo un anno di formazione condotta a distanza attraverso lo studio delle regole dell'Istituto e le lettere del P. Fondatore, l'8 dicembre 1962, emise i voti temporanei di obbedienza, povertà e castità, che rinnovò di anno in anno fino al 14 settembre 1969 allorché li confermò per tutta la vita. Occupava le sue giornate leggendo, pregando e rendendosi disponibile ai genitori e ai nipoti in quelle cose che poteva fare dal suo lettino. Il 9 aprile 1982, che quell'anno coincise con il Venerdì Santo, Maria concluse la sua esistenza, lasciando in coloro che l'avevano conosciuta un ricordo nostalgico delle sue virtù e della sua santità di vita.

#### *4. Il suo amore per Gesù*

Dentro questi scarni dati biografici si racchiude la densità spirituale di una donna consacrata nel mondo che seppe vivere l'ideale più alto dell'amore cristiano che fa della propria vita un dono totale al Signore per la salvezza del mondo. Lo testimoniano le persone che l'hanno conosciuta, i quaderni-diario, scritti in obbedienza al suo padre spirituale, alcuni fogli di appunti spirituali e le lettere.

Nel tentativo di evidenziare alcuni degli aspetti più rilevanti della sua spiritualità, il primo che merita di essere sottolineato è la presenza di Gesù nella sua vita, l'amore fortissimo con cui si sentiva amata da Lui e lo riamava. Scorrendo le pagine dei suoi diari, si coglie immediatamente la familiarità affettuosa che la legava a Lui. Frasi di questo genere si rincorrono continuamente fino a costituire un ininterrotto dialogo di amore: «O Gesù, senza di te non riesco più a vivere. Vieni, o Gesù, sazia il mio cuore del tuo Amore. Fa', o Gesù, che ogni battito del mio cuore sia un atto di



Maria Tiberi con le sorelle Cesira e Rosa

amore per te» (Quaderno 1, pagina 6). «Fa', o Gesù, che la mia vita sia un continuo atto di amore per te e per le anime» (Q.1,10). «Ti prego, dammi una scintilla del tuo Amore, per infiammare il mio cuore di amore per Te» (Q.1,21). «O Gesù, ti amo tanto!» (Q.1,30). «Ah, Gesù mio, quanto ti bramo! Vieni prendi possesso dell'anima mia e vivi tu in me per sempre» (Q.1,31). «Mio Diletto è tanto tempo che cambi il mio dolore in amore, ma mai come in questo periodo. È vero o Gesù che più soffro e più ti amo? Grazie di questo dono» (Q.1,34). «Il tuo amore mi ha vinto... Ti prego di infiammare il mio cuore e farmi morire di amore per Te» (Q.1,35).

Queste frasi sono tratte dal primo quaderno del diario che si riferisce al 1962; ma già qualche anno prima, in data 20 febbraio 1945, quando aveva 22 anni, così in uno dei primi fogli di appunti spirituali Maria esprimeva il suo amore a Gesù al quale si legò con i voti privati di castità, obbedienza, povertà: «O Gesù, era tanto tempo che desideravo legarmi a Te con voto di verginità; finalmente oggi, con il permesso del Padre Spirituale, mi lego a Te e non ti voglio più lasciare per nessun motivo. O Gesù, meglio morire che mancarti di fedeltà! O Gesù, a Te cerco per Padre, a Te cerco per Maestro, a Te cerco per fratello, a Te desidero per sposo. O Gesù, solo te voglio amare a qualunque costo! O Gesù, Tu che cerchi e ami le anime pure e ti pasci fra i gigli, difendimi da tutti i nemici esterni e interni dell'anima mia. Gesù, offro a Te il mio cuore, la mia anima e tutta me stessa...».

Il 4 giugno dello stesso anno, nel fare il voto di obbedienza, scrisse: «Per amor tuo o Gesù voglio osservarlo a qualunque costo. Prima di tutto obbedirò a Te o Gesù e voglio fare sempre tutte le cose secondo la Tua Santa Volontà. Obbedirò al Confessore e farò tutto quello che egli mi dirà come se fossi Tu o Gesù che me lo comandi. Quindi ai miei genitori e superiori. Voglio essere sempre obbediente, sì, come Te o Gesù, obbedire sempre fino alla morte e morte di croce».

E quando emise il voto di povertà – che intendeva soprattutto nel suo significato interiore di espropriazione totale di sé e degli affetti più cari, come la morte del

padre – il 13 marzo 1946 scrisse: «Ho il cuore pieno di dolore per la morte del mio caro e amato babbo che tanto mi amava. O Gesù, ora posso chiamarti Padre con tutto l'amore e l'ardore del mio povero cuore, giacché non ho più il padre naturale che mi guida nei momenti difficili materiali e anche spirituali di questo triste esilio. Tu o Dio che sei il Padre di tutti non mi abbandonare ora che sono rimasta senza il padre naturale. O Gesù, la povertà materiale la sento sempre vicina, e non so quello che devo fare e cosa offrirti. Ecco ho gli orecchini e me li levo per sempre passandoli in dono a mia sorella che ne è priva. Così mi resta soltanto l'infermità mia fedele amica. O Gesù, voglio imparare a praticare la povertà interiore, perché Tu hai detto: “Beati i poveri di spirito, perché è di essi il Regno dei cieli”. Voglio essere un nulla per essere tutta tua o Gesù».

##### 5. Vittima, felice nel suo lettino

È in forza di questo suo ardentissimo amore verso Gesù che Maria poté dirsi felice di amare tanto la croce (cfr. Q. 1,15) e di essere crocifissa con Cristo (cfr. Q. 1,5; 14).

Desiderava ardentemente divenire «una vera vittima di amore e di riparazione» insieme a Gesù (Q. 1,8). «O Gesù, fa' che sempre sia unita a te nel Sacrificio. Lo sai che voglio essere vittima del tuo amore» (Q.1,3). «O Gesù mio Diletto rinnovo la mia offerta di vittima volontaria del tuo Amore e mi abbandono per sempre nelle tue braccia paterne» (Q.1,14; 19; 31-32). «Sarò la vittima dell'Opera secondo il desiderio del Padre spirituale tuo ministro» (Q.1,28; 36). «Per vivere in un atto di amore perfetto, mi offro come vittima di olocausto al vostro Amore Misericordioso, supplicandovi di consumarmi incessantemente, col lasciar traboccare nell'anima mia le onde di tenerezza infinita racchiuse in voi, perché divenga così martire del vostro amore» (Q.1,37).

E con parole di estremo lirismo di amore, confessava umilmente di sentirsi felice su quel lettino di dolore dal quale non poteva mai scendere: «Quanto sono felice oggi in questo lettino!» (Q.1,3). «Sono tanto felice di soffrire in questo lettino» (Q.1,13). «Lo sai che voglio consumare tutta la mia vita in questo lettino per amor tuo e la salvezza di tutte le anime» (Q.1,21).

Tanto può l'amore! Tanto può l'accoglienza di Cristo nella propria vita! Quando si fa sul serio e a Cristo si riserva il primo posto nella propria vita, egli cambia tutto arrivando a rendere leggero lo stesso peso della croce e a considerarlo mezzo di redenzione, zattera di salvezza che ci fa attraversare il mare del mondo. «Nessuno può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo. Anche se uno ha gli occhi malati, può attaccarsi al legno della croce. E chi non riesce a vedere da lontano la meta del suo cammino, non abbandoni la croce, e la croce lo porterà. Come vorrei, o miei fratelli, incidervi nel cuore questa verità! Se volete vivere un cristianesimo autentico, aderite profondamente al Cristo in ciò che egli si è fatto per noi, onde poter giungere a lui in ciò che è e che è sempre stato» (Comm. Vg. Gv. 2,2-3). (Continua) □

# IL BATTESIMO CONTRO I DONATISTI

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

*Il Trattato sul battesimo è una delle Opere teologiche più cospicue di Agostino. Composto nel 400-401, consta di sette libri e affronta il problema della prassi battesimale nella Chiesa cattolica, confrontata con quella dei donatisti. Essi si rifacevano all'autorità del vescovo di Cartagine S. Cipriano, decapitato nel 256, per giustificare la loro consuetudine di ribattezzare coloro che erano venuti meno alla fede in seguito all'eresia e allo scisma: criterio capzioso che veniva applicato anche ai cattolici, considerati in blocco eretici. Cipriano parte sempre dal testo di Paolo: Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5) per riaffermare che c'è un solo Spirito e una sola Chiesa. Quindi conclude che, chi non possiede lo Spirito Santo ed è fuori della Chiesa (il ministro apostata, l'eretico e lo scismatico, il persecutore, il traditore che consegna le Scritture ai persecutori) non possiede e non può conferire validamente il battesimo. Chi restava poi in comunione con costoro si contaminava e doveva venire allontanato; perciò per essere riammesso nella comunione della Chiesa doveva essere ribattezzato.*

*Queste tesi di Cipriano, seppur ripudiate in breve tempo, costituivano un buon precedente per i donatisti, che avevano applicato ai cattolici lo stesso criterio, considerandoli eretici e traditori. Agostino ribadisce la validità del battesimo conferito dagli scismatici ed eretici, in quanto l'autore del battesimo è Cristo e non il ministro; tuttavia sottolinea che esso non è conferito lecitamente ed è un sacramento che non può agire in quanto è bloccato in un cuore scismatico, separato dalla comunione di grazia della Chiesa. Il testo più originale del trattato, che coinvolge la stessa natura e missione della Chiesa, si trova nel primo libro: Una sola è la Chiesa ed essa sola si chiama Cattolica; e tutto ciò che di suo è nelle diverse comunioni separate dalla sua unità, in quanto è cosa sua in loro, genera essa e non esse. A generare non è la parte separata, ma è ciò che le diverse comunioni hanno conservato della Chiesa (1, 10, 14). Questo testo è un sicuro punto di riferimento pastorale ed ecumenico per giudicare quanto di valido è tuttora nelle confessioni protestanti e nella Chiesa ortodossa.*

## Scopo dell'opera

Nei libri scritti in precedenza ho già spiegato che fuori della comunione cattolica il battesimo si può dare e si può ricevere. Del resto, nessun donatista nega che hanno il battesimo anche gli apostati; se infatti non si ripete a quelli che tornano e si convertono con la penitenza, è perché si ritiene che non hanno potuto perderlo. Stessa cosa per coloro che si allontanano dalla comunione della Chiesa con il sacrilegio dello scisma: hanno certamente il battesimo, ricevuto prima di andarsene;

e se ritornano, non si ripete per essi il battesimo: ciò dimostra che quanto hanno ricevuto nell'unità, non hanno potuto perderlo separandosene. Tu invece dici: 'Fuori della Chiesa non è legittimo darlo', noi replichiamo: 'Fuori non è legittimo averlo, eppure lo si ha; altrettanto fuori non è legittimo darlo, eppure lo si dà'. Se riconciliandosi nell'unità, si inizia ad avere utilmente ciò che fuori si aveva inutilmente, così con la riconciliazione comincia ad essere utile ciò che fuori è stato dato inutilmente. Non è comunque lecito dire che non è stato dato ciò che è stato dato, né accusare uno di non averlo dato, quando confessa di aver dato ciò che aveva ricevuto (Il battesimo 1, 1, 1).

#### La prassi cattolica e donatista

Il sacramento del battesimo lo riceve il battezzato, lo conferisce il presbitero. Se il battezzato, allontanandosi dall'unità, non perde il battesimo, anche il ministro, allontanandosi dall'unità, non perde il sacramento dell'ordine. Non si deve far torto ai due sacramenti: se nei cattivi viene meno uno, vengono meno tutte e due; se ne resta uno, restano tutti e due. Come non si ribattezzano al loro ritorno coloro che sono stati battezzati prima di uscire dalla Chiesa, così al loro ritorno non si ordinano di nuovo coloro che sono stati ordinati in precedenza: ma o continuano ad amministrare ciò che amministravano, se l'utilità della Chiesa lo richiede o, se non continuano, conservano il sacramento dell'Ordine, e quindi non si impongono loro le mani come a dei laici. I fatti accaduti fra i donatisti dimostrano che essi agiscono con empietà quando cercano di ribattezzare l'unità del mondo, la Chiesa cattolica, mentre noi agiamo con rettitudine, quando non osiamo condannare, neppure nello scisma, i sacramenti di Dio. Su ciò che pensano come noi, sono uniti a noi; su ciò che dissentono, si sono allontanati da noi: si tratta di vicinanza e lontananza spirituale, non fisica: solo il consenso delle volontà realizza un certo contatto di spiriti (1, 1, 2).

#### Tesi cattoliche e donatiste sul battesimo

Due sono le tesi che sosteniamo: a. nella Cattolica c'è il battesimo, b. solo in essa si riceve legittimamente. I donatisti le negano entrambe. Noi ne sosteniamo altre due: a. tra i donatisti c'è il battesimo, b. tra loro non lo si riceve legittimamente. Di queste due tesi, essi affermano con decisione una sola: da loro si trova il battesimo; mentre non vogliono ammettere che da loro non lo si riceve legittimamente. Delle quattro tesi, tre sono solo nostre e una è comune ad entrambi. Ora, se uno vuol farsi battezzare e sa con certezza che per ottenere la salvezza deve scegliere la nostra Chiesa, perché solo in essa giova il battesimo di Cristo, anche se ricevuto altrove, e tuttavia decide di farsi battezzare nel partito di Donato, badi alle altre tre tesi. Ora, che nella Cattolica c'è il battesimo noi lo diciamo, essi non lo dicono; che nella Cattolica è legittimo riceverlo noi lo diciamo, essi non lo dicono; che non è legittimo riceverlo nel partito di Donato, noi lo diciamo, essi non lo dicono. Come dunque preferisce credere ciò che solo noi diciamo di credere, così preferisca fare ciò che solo noi diciamo di fare (1, 3, 4).

## L'antica consuetudine della Chiesa

Prima dello scisma donatista, la prassi sul battesimo ha spinto padri e vescovi, uomini grandi e animati da grande carità, a discutere tra loro, salva sempre la pace, e ad oscillare tra varie soluzioni, tanto che le differenti decisioni restarono a lungo sospese nelle loro rispettive regioni, finché un concilio plenario di tutto il mondo, fugato ogni dubbio, confermò l'opinione più salutare. In quest'opera intendo dimostrare, argomentando dal Vangelo e con l'aiuto del Signore, quanto sia stato saggio e secondo Dio, stabilire che, in ogni scismatico o eretico, la medicina della Chiesa curasse la parte che lo teneva separato, mentre la parte sana, una volta riconosciuta, l'approvasse, anziché ferirla con dei rimproveri (1, 5, 7).

La Chiesa genera figli non nella parte separata, ma nell'unità

Come se la Chiesa generasse nella parte in cui è separata e non nella parte in cui è unita: è separata infatti dal vincolo della carità e della pace, ma è unita nell'unico battesimo. Una sola è la Chiesa ed essa sola si chiama Cattolica; e tutto ciò che di suo c'è nelle diverse comunioni, separate dalla sua unità, in quanto è cosa sua in loro, genera essa e non esse. A generare non è la parte separata, ma è ciò che le diverse comunioni hanno conservato della Chiesa. Se perdono anche questo, non generano più. È la Chiesa quindi che genera in tutte le comunioni che conservano i suoi sacramenti; con questi può generare figli dappertutto, anche se non tutti i generati appartengano alla sua unità, che salverà quanti persevereranno sino alla fine. Ma, in verità, a non appartenere alla chiesa non sono solo coloro che si sono manifestati con il sacrilegio sfrontato dello scisma, ma anche quelli che, pur fisicamente mescolati nella sua unità, se ne separano con una pessima vita (10, 14).

Il battesimo è vero anche senza la remissione dei peccati

Se al battesimo si è accostato un ipocrita, gli sono stati o no rimessi i peccati? Liberi essi di scegliere. Qualunque scelta ci sta bene. Esso giova alla remissione dei peccati solo quando uno, riconciliatosi con l'unità, si libera dal sacrilegio dello scisma, che ritiene i suoi peccati, e non ne permette il perdono. Colui che si era accostato al battesimo con finzione non deve essere ribattezzato, ma solo purificato con una santa correzione e una sincera confessione - ciò che non sarebbe possibile a chi è senza battesimo - affinché cominci a giovargli per la salvezza ciò che gli è stato dato prima, in quanto la sincera confessione ha rimosso la finzione. Così colui che, nemico della carità e della pace, ha ricevuto il battesimo di Cristo, che non hanno perso quanti si sono separati con l'eresia o con lo scisma, cioè con un crimine sacrilego che impediva la remissione dei suoi peccati, non va ribattezzato quando si emenderà e verrà alla società e all'unità, della Chiesa. La riconciliazione e la pace fanno sì che, nell'unità, incominci a giovare alla remissione dei suoi peccati, quel sacramento che, ricevuto nello scisma, non poteva giovare (12, 18). □

# ALLE SORGENTI DELLA FEDE: GESÙ DI NAZARET

P. ANGELO GRANDE, OAD

---

## *Gesù e la fede*

Benedetto XVI continua, con insistenza, a dare voce al disagio e alla preoccupazione di quanti lamentano che in alcune parti del mondo crescano la superficialità, l'indifferenza e la avversione per quanto riguarda la religione e che di conseguenza diminuiscano i segni e la pratica religiosa.

Deve ravvivarsi, quindi, in ogni cristiano l'impegno non solo a custodire ma anche ad accrescere, esprimere e comunicare le proprie esperienze di fede.

La fede è essenzialmente il rapporto, sostenuto dalla reciproca fiducia, che si instaura fra due persone. Essa coinvolge straordinarie potenzialità: la ragione, la volontà, i sentimenti. La ragione fornisce, attraverso la intelligenza e la riflessione, le convinzioni che motivano le scelte e le decisioni della volontà; il sentimento, con le sue emozioni e commozioni, rende più agevole e lieta l'esecuzione di quanto voluto e deciso.

Nel processo interiore che predispone ad accogliere il dono della fede, queste facoltà devono essere armonizzate.

Ricordiamo però che ciò che mette in moto, per così dire, il cammino di fede è la iniziativa di Dio il quale manifestandosi per primo cerca la comunicazione e crea l'incontro. Leggiamo nel Catechismo della Chiesa cattolica: «Con la sua rivelazione Dio invisibile, nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé. La risposta adeguata a questo invito è la fede» (CdCc n.142).

L'opera di restauro della nostra fede presuppone un rinnovato incontro con Gesù; per questo ci lasceremo guidare dai due volumi su "Gesù di Nazaret", frutto di un lungo cammino interiore di Benedetto XVI che scrive: «mi sembrava soprattutto urgente presentare la figura e il messaggio di Gesù nella sua attività pubblica, al fine di favorire nel lettore la crescita di un vivo rapporto con Lui». Due sono i principi metodologici ai quali si attiene fedelmente il papa comunicatore: il fondamentale riferimento a eventi storici reali e l'interpretazione teologica della Bibbia fatta con nuovi criteri guidati sempre dalla fede, senza con ciò rinunciare alla necessaria ma non sufficiente analisi storica. Solo questo procedere permette di cogliere compiutamente e secondo verità la figura di Gesù senza contrapporre il Gesù della fede e il Gesù della storia.

Dio si manifesta pienamente in Gesù Cristo il quale essendo e rimanendo Dio è venuto ad abitare fra noi. «Solo partendo da qui si può davvero capire la figura di Gesù il quale ci viene incontro nel Nuovo Testamento; tutto quello che ci viene raccontato – le parole, i fatti, le sofferenze e la gloria di Gesù – ha qui il suo fondamento. Se si lascia da parte questo centro autentico, non si coglie lo specifico della figura di Gesù, che diventa allora contraddittoria e in definitiva incomprensibile. La domanda che ogni lettore del Nuovo Testamento deve porsi, e cioè dove Gesù abbia attinto la sua dottrina, dove sia la chiave per la spiegazione del suo comportamento, trova la sua vera risposta soltanto a partire da qui (...) L'insegnamento di Gesù non proviene da apprendimento umano, qualunque possa essere. Viene dall'immediato contatto col Padre, dal dialogo "faccia a faccia", dalla visione di Colui che è "nel seno del Padre" (Gesù di Nazaret, vol. I pag 26-27). Il Signore stesso, nel vangelo secondo Giovanni, afferma che nessuno può arrivare a conoscere il Padre senza passare da Lui. Ecco allora la necessità di conoscere meglio la "Via" che conduce alla scoperta del volto di Dio. Gesù, oltre ad essere la strada che conduce a Dio, è pure il più perfetto esempio di fiducia spinta fino all'abbandono, esempio che rifulge inequivocabilmente negli ultimi tragici istanti della sua vicenda umana.

### *Il Battesimo di Gesù*

Il lettore dell'opera che seguiamo ha il primo impatto con Gesù attraverso la narrazione del suo battesimo nel fiume Giordano. Presso gli israeliti, e non solo, erano praticate abluzioni rituali per motivi religiosi. Il battesimo proposto dal Battista andava oltre la purificazione rituale: richiedeva la conversione del cuore e il rinnovamento della vita. Il fatto che tutti gli evangelisti riferiscano, seppure con particolari diversi, il battesimo che Gesù chiede e riceve da Giovanni significa che ad esso attribuiscono particolare importanza. D'altra parte è evidente che Gesù non avesse bisogno né di conversione né di perdono dei peccati.

La grande folla che accorre sulle rive del Giordano è testimonianza di quanto fosse diffusa e viva l'attesa di un evento salvifico. La presenza di Gesù, il suo accomunarsi alla gente, la parola di Giovanni, la voce dall'alto che lo accredita dimostrano che è arrivato il tempo di "compiere ogni giustizia" cioè di fare la volontà di Dio il quale desidera la salvezza di tutti. Unendosi ai peccatori in cerca di riscatto, Gesù si sostituisce ad essi e prende su di sé i peccati di tutti. Così oppresso scende nelle acque, simbolo del diluvio che uccide e distrugge ma anche e soprattutto prefigurazione della sua morte in croce, e dall'acqua riemerge vivo e vittorioso come avverrà nella sua risurrezione.

«Gesù si era preso sulle spalle il peso della colpa dell'intera umanità; lo portò con sé nel Giordano.

Dà inizio alla sua attività prendendo il posto dei peccatori. La inizia con l'anticipazione della croce... Il significato pieno del battesimo di Gesù, il suo "portare ogni giustizia" si rivela solo nella croce... Così si comprende il motivo per cui nei discorsi propri di Gesù la parola "battesimo" designa la sua morte» (pag 38). La

riflessione teologica orientale approfondisce questa interpretazione e la divulga attraverso le icone, le catechesi e in modo particolare con la liturgia che unisce strettamente fra loro le celebrazioni della Epifania, del Battesimo, della Pasqua. Così inteso il battesimo di Gesù diventa manifestazione ed anticipazione di tutta la sua opera redentrice e rende comprensibile ed efficace il battesimo che Egli consegna ai discepoli dicendo loro: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo». Quando i cristiani vengono battezzati essi entrano, per così dire, nel battesimo-morte-rinascita di Gesù

Con questa lettura si giustifica il risalto che gli evangelisti danno all'episodio che segna l'inizio della vita pubblica e della missione di Gesù. Per confermare, infine, che non si tratta di sola riflessione lontana dal testo biblico basta rileggere le parole che il quarto vangelo mette sulla bocca del Battista che vede avvicinarsi il Messia: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!".

«Sono passati ormai diciotto secoli da quando Gesù Cristo camminava sulla terra. Ma non si tratta di un fatto come gli altri i quali, una volta passati come i primi contemporanei, si dileguano nella storia e a lungo andare cadono nell'oblio. Invece la sua presenza in terra non diventerà mai un evento del passato qualora si trovi ancora la fede sulla terra (Lc 18,8); infatti, se questa manca, la vita terrena di Cristo diventa un fatto remotissimo. Ma fin quando esiste un credente, bisogna ch'egli per essere divenuto tale, sia stato e, come credente, sia contemporaneo della sua presenza come i primi contemporanei; questa contemporaneità è la condizione della fede o più esattamente essa è la definizione della fede» (S. Kierkegaard, citato dal Card. Angelo Bagnasco in apertura del convegno internazionale: "Cristo nostro contemporaneo", Roma 9-11 febbraio 2012).

«Nel credente si compie un mistero ineffabile: Cristo che è lassù, "assiso alla destra del Padre" (Col 3,1), è anche in quest'uomo, con la pienezza della sua redenzione; poiché in ogni cristiano si compie di nuovo la vita di Cristo, la sua crescita, la sua maturità, la sua passione, morte e risurrezione, che ne costituisce la vera vita» (R. Guardini: Il testamento di Gesù).

«Siamo stimolati a suscitare in noi stessi e dovunque una comprensione sempre più profonda e compiuta della figura di Gesù Cristo, quale può scaturire solo dall'ermeneutica della fede posta in fecondo rapporto con la ragione storica. A questo fine ho scritto i miei due libri dedicati a Gesù di Nazaret» (Benedetto XVI). □

---

# EROS, AGAPE, ELEVAZIONE E AMORE DI UN POVERO PECCATORE

LUIGI FONTANA GIUSTI

---

1. Nel Discorso 34,4 S. Agostino scrive: «Osserviamo nelle cose inferiori ciò che dobbiamo riscontrare nelle superiori. Lo stesso amore, basso e terreno, lo stesso amore sudicio e delittuoso, che si attacca alle bellezze del corpo, ci offre un qualche richiamo per elevarci alle cose più alte e più pure» (“Ipse amor infimus atque terrenus...aliquid nos admonet unde ad superiora et mundiora surgamus”).

Concetto che verrà ripreso, tra altri, dal filosofo e teologo Panikkar, che ne ha scritto chiedendosi cosa sia in fondo la stessa sessualità, se non “un’espressione del desiderio di trascendenza”.

2. L’amore vero e globale cui tendiamo è in effetti una realtà “unica”, ma è anche qualcosa di complesso, di articolato e di progressivo da realizzare: esso inizia infatti per lo più con il desiderio fisico, per elevarsi poi gradualmente verso livelli superiori di Agape, di dedizione e di sacrificio per l’essere amato, di spiritualità verso l’assoluto dell’Amore umano e divino. Se infatti la prima fase dell’amore dovesse esaurirsi con l’erotismo, non diverrebbe mai amore compiuto; solo raggiungendo le vette delle fasi successive si può realizzare quell’unione progressivamente indissolubile tra due esseri che tendono ad una fusione totale e trascendente e ad un’unione senza limiti e senza fine.

3. Nel suo processo di maturazione e di realizzazione poi, l’amore tende naturalmente ad estendersi e ad espandersi agli altri, a cominciare dai figli, per rivolgersi poi al prossimo più immediato e a quello più remoto, nella gioia e nella sofferenza, nelle attese e nelle speranze comuni, nella fede e nella carità, nella dimensione che non è solo umana ma anche divina dell’amore, nella consapevolezza che «amare Dio è innanzitutto amare il prossimo come Dio lo ama».

4. L’amore per mia moglie, che è ancora oggi - a quasi cinque anni dalla sua morte - totale, è naturalmente iniziato con l’attrazione fisica del suo corpo, per poi svilupparsi (in tutte le fasi della sua vita, compresa quella del degrado fisico della sua malattia terminale che peraltro non l’ha mai resa per me meno bella ed attrattiva) nelle sensazioni più sublimi e in ultima analisi più pure della mia esistenza. Se l’attrazione iniziale può aver avuto momenti e connotati “bassi e delittuosi” (secondo la severa espressione di Agostino), ricordo comunque ogni nostro istante

come una tappa felice, tesa ad elevarsi costantemente verso "le cose più alte e più pure" che la vita ci abbia riservato, verso quell'amore assoluto ed eterno che oggi forse più che mai ci unisce in una purezza compiuta di ricordi, di visioni e di prospettive.

5. Prima del matrimonio ho di certo sessualmente peccato, senza realizzare né ambire a contenuti di valori, né a prospettive valide di sentimenti e di durevolezza. Dopo il matrimonio ho comunque anche certamente peccato, quanto meno nei termini del salmo 50,7 ("Ecco nella colpa io sono nato, / nel peccato mi ha concepito mia madre") nel quadro della generale propensione della natura umana alla colpa fin dal concepimento. Ma ogni nuovo rapporto intimo con mia moglie, che è stata il solo amore della mia vita, portava in sé nuovi germogli di intesa, nuovi impulsi all'unione armoniosa e compiuta di quell'amore che non ci ha mai separati come - Dio volendo - mai ci separerà. Ogni relazione fisica con mia moglie diveniva pertanto sempre più intima, esclusiva ed omnicomprensiva. Né avrei mai potuto tradirla, perché avrei così infranto qualcosa che non era più solo di natura fisica, ma - in misura crescente - morale e intima, spirituale e di reciproca dignità, a riparo da qualsiasi compromesso che sarebbe stato degradante per l'unicità del nostro rapporto in tutte le sue dimensioni vissute e sperate.

6. Eros, Agape e Amore sono sempre più stati per noi due elementi portanti della nostra quotidianità e della nostra visione del futuro. Su di essi abbiamo potuto fondare, legittimare e costruire una vita compiutamente felice, basata sull'armonizzazione dei diversi valori: dal relativismo dell'Eros all'assoluto dell'Amore, dai limiti dell'avere all'infinito del donare e dell'essere, dalla caducità dei piaceri terreni alle finalità supreme del disegno divino. L'amore compiuto è una realtà unica, anche se diverse sono le dimensioni e le condizioni per realizzarlo. Il passaggio dall'Eros all'Agape è d'altronde passaggio necessario verso il vero amore, nell'esperienza e nella scoperta dell'altro, nel superamento del proprio egoismo e nella ricerca dell'altrui bene. Vi si giunge con la rinuncia del superfluo, con il passaggio a qualcosa di sempre superiore, con la conquista dell'altruismo e del bene comune. L'Eros iniziale pur continuando ad essere presente (e per me lo è stato sino all'ultimo) lo è peraltro in un processo di maturazione e di pluridimensionalità crescenti. Anche l'Eros tende d'altronde ad elevarci nella ricerca dell'amore della persona che ci è più cara e, oltre, nella ricerca di Dio. Attraverso l'Agape riceviamo poi sempre di più e ritrasmettiamo alla persona oggetto del nostro amore umano sentimenti che tendono progressivamente a divinizzarsi. E se «la vita si dissolve nella morte, la morte si dissolverà nell'immortalità», ha scritto il poeta indiano Tagore, e l'eternità è per noi credenti anche la resurrezione dei corpi, a conferma dell'importanza del corpo nell'amore umano e divino.

7. Già nella Bibbia (Ez. 37,12b -14) il Signore Dio diceva: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe... riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio». Resurrezione dell'anima quindi, ma anche della carne, vissuta per i cristiani a partire dalla

resurrezione di Cristo e professata nel "Credo". La persona umana, costituita di anima e di corpo, ha, nella visione cristiana, il seme dell'eternità sin dall'esistenza terrena. Dio, nella resurrezione dei corpi farà anche rinascere il nostro corpo spiritualizzandolo e trasfigurandolo nella luce e nella bellezza eterne. Nel richiamarsi al Vangelo di Luca (21,18) in cui è detto che «Neanche un capello del vostro corpo perirà», S. Agostino si chiede: «Che cosa di noi potrà essere trascurato dal Redentore, se neanche un capello verrà trascurato?» (Discorso 214, 12) ricordandoci che la Risurrezione è il segno distintivo della fede cristiana, la speranza che ci distingue dalla "saggezza pagana". E i corpi una volta risorti, ci dice Agostino, saranno corpi spirituali incorruttibili e immortali. Nella "Città di Dio" Agostino scrive anche della Risurrezione dei santi e del corpo che ora è congiunto all'anima che vive e sarà congiunto allo spirito che dà la vita (vedi tra l'altro capitolo XIII, 19 e seguenti). È questa potenza creatrice di Dio, assieme al mistero dell'amore, che nutre la presenza e la speranza che mi lega ogni giorno di più ai ricordi dei momenti felici che la grazia di Dio e l'amore di mia moglie mi hanno donato e che tuttora alimentano, arricchendola, la mia vita terrena, protesa verso quell'eternità di luce in cui l'amore umano e divino sarà un tutt'uno in cui spero e prego di poter confluire.

8. In uno dei poemi d'amore più belli dell'Antico Testamento, il "Cantico dei cantici", si legge che «forte come la morte è l'amore» che è «fiamma divina». Per quante interpretazioni possano essere riservate al "Cantico", è la trascendenza divina dell'amore umano che appare a mio avviso preminente, e nell'amore umano Eros, Agape e Amore risultano indissolubilmente legati, uniti in un nodo che unisce sessualità e bellezza e che ricorda come l'amore umano nelle sue articolazioni che realizzano la sua forma compiuta, viene da Dio e porta a Dio. Come ha scritto Ravasi in un suo "Mattutino" dedicato al "Cantico dei cantici": «nella vita terrena chi ama in pienezza conosce Dio e lo irradia attraverso il suo amore». L'antico maestro giudaico Rabbi Aqiba (morto nel 135 d.C.) ha scritto che «il mondo intero non è degno del giorno in cui il Cantico è stato donato a Israele. Tutti i libri della Bibbia sono santi, ma il Cantico dei cantici è il più santo di tutti».

9. Vorrei tentare di concludere questo arduo tema, che pur è senza fine, ricordando i versi di uno dei massimi poeti inglesi da me preferito. Scrive John Donne (1572-1631) della moglie da cui la morte lo aveva separato: "Two graves must hide thine and my coarse / if one might, death were no divorce" ("Due tombe devono nascondere il tuo e il mio corpo; / se una potesse, la morte non sarebbe divorzio"). Inno alla indissolubilità non solo dello spirito ma anche dei corpi nell'amore, che ci unirà comunque e per sempre. Vorrei così poter sin d'ora riposare nella stessa tomba di mia moglie per unirmi ancora una volta a lei fisicamente come lo sono spiritualmente. Ciò che mi lega sempre più indissolubilmente all'amore di mia moglie sono infatti a tutt'oggi le tre componenti di Eros e di Agape oltre naturalmente di quella eterna dell'Amore.

Come avverrà la risurrezione dei corpi e la loro rinascita, resta naturalmente un mistero, che la preghiera ci aiuta in parte a penetrare, nella fiducia che il tutto sarà comunque segnato dalla luce divina e dalla bellezza dell'amore infinito. La nostra

attesa potrebbe tradursi nella risurrezione di quel "corpo spirituale" di cui parla Paolo ai Corinzi (e che riprende S. Agostino) trasfigurato dallo spirito creatore di Dio.

10. Quando la mia morte verrà avrà le sembianze di mia moglie. Ha scritto Tagore, frase che rileggo pensando a lei: «... morte, o mia morte, / parlami. / Nel mio cuore / è pronta una corona per quando verrai, silenziosa, ridente in volto, / vestita da sposa».

La mia attesa per mia moglie e per la morte che ci unirà ancor più intimamente in un amplesso infinito di anime e di corpi, diviene così ogni giorno più presente, luminosa e struggente. □

**La carità è una forza che sollecita a correggere ed elevare gli altri.  
La carità si diletta della buona condotta e si sforza di emendare quella cattiva.  
Non amare l'errore, ma l'uomo.  
L'uomo è da Dio, l'errore dall'uomo.  
Ama ciò che ha fatto Dio, non ciò che ha fatto l'uomo.  
Se ami veramente l'uomo lo correggi.  
Anche se talvolta deve mostrarti alquanto duro, fallo proprio per amore del maggior bene del prossimo.**

**(S. Agostino, *Trat. 1 lett. Gv. 7, 11*).**

## CRISI O PROVA?

SR. M. GIACOMINA, OSA E SR. M. LAURA, OSA

---

**S**e Gesù si affiancasse all'uomo d'oggi, come fece con i due discepoli sulla strada di Emmaus, gli rifarebbe più o meno le stesse domande: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi durante il cammino?" (Lc 24,17). A tutti noi, farebbe queste domande: Di che cosa parlate? Quali pensieri passano per la vostra mente? Quali timori, quali paure pesano sul vostro cuore?

Anche il nostro volto è triste in questi tempi in cui, forse non stiamo fuggendo come i due discepoli, ma parliamo solo di crisi?

Crisi... L'attuale contesto mondiale, che ogni giorno ci viene descritto in toni sempre più oscuri, è colpito ormai da anni da una profonda crisi economico-finanziaria, e alimentare e ambientale ed anche energetica. Le origini della crisi sono varie ma forse la crisi è anzitutto crisi etica dell'uomo. L'uomo ha dimenticato che occorre ripartire da Dio per rinnovarsi e solo con un profondo processo educativo può svelare e ritrovare se stesso.

Nella notte e nel buio dell'attuale crisi, il nostro compito di cristiani è di annunciare e far rifiorire la speranza e vivere con fiducia nel Signore, che rimane sempre fedele e non ci abbandona mai.

Guardando dentro noi stessi, forse qualche motivo di fuga, in questa crisi, lo potremmo anche scoprire: da noi stessi, dalle responsabilità, da una sofferenza, da una solitudine... Abbiamo sempre qualcosa da purificare...

E la crisi delle vocazioni? Questa ci rende ancora più tristi perché pensiamo che tocca solo a noi risolvere anche questa... Abbiamo dimenticato che il padrone della messe manderà operai per la sua messe, a noi spetta il compito di pregare e testimoniare, di essere segno perché il tempo della crisi, il tempo degli enigmi, si trasformi in tempo di prova, in tempo di Dio.

La crisi ci può condurre al non senso, alla pigrizia, perfino alla disperazione; la prova può diventare seme da cui germoglia una più profonda gioia.

Crisi è mancanza di una vera libertà, dalle cose e da se stessi: la prova è condividere con Gesù l'agonia, la lotta che è chiesta nei momenti in cui ne va di noi stessi e della nostra identità (cf Lc 22,45)

La crisi è l'incapacità di staccarsi dalle nostre molte presunte ricchezze per seguire il Maestro.

La crisi è chiudersi nel guscio di un egoismo che ci rende incapaci di condividere con il fratello il dolore della sua vita.

Anche Gesù attraversa la "crisi" nel buio delle notte del Getsemani. Sente "tristezza e angoscia": "La mia anima è triste fino alla morte". Ma Egli non subisce questa

tristezza come un freddo destino, la affronta come una prova, dalla quale esce abbandonandosi al Padre: «Non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,37-39).

È la strada che indica anche a noi, suoi discepoli: accogliere la volontà del Padre fa sì che la tristezza-crisi si trasformi in pace-prova. Il Signore ci chiede di trasformare la crisi in prova e di fare di questa prova un passaggio per ri-generare la nostra vita. Gesù ci chiede di dare vita in ciascuno di noi ad un uomo "nuovo" che porti la Sua immagine e somiglianza.

Come sulla strada di Emmaus, anche noi abbiamo bisogno che sia Gesù a prenderci per mano sulle strade delle nostre crisi, per dirci la parola che illumina, per scaldarci il cuore con il suo amore, per rimproverarci con la severità che è permessa solo a chi ci ama fino in fondo, ci ama nonostante tutto quello che noi siamo: «Stolti e tardi e di cuore nel credere» (Lc 24,25). È la fede che ci aiuta a passare dalla crisi alla prova; è l'Amore che ci salva dall'abisso del non senso. In questo nostro oggi che sembra metterci solo in crisi, ci è chiesta la prova della fede, condizione necessaria per illuminare gli occhi della mente e del cuore e per far vera esperienza dell'amicizia di Dio.

La crisi è richiesta egoistica di una consolazione per qualcosa che ci ha procurato un vuoto, è l'espressione di una ricerca nostalgica di tempi migliori che ci hanno abbandonato. La prova non afferma che ci sono altri problemi più urgenti da affrontare nel mondo, ma è forte richiamo alla fede, una fede coraggiosa che ha bisogno di essere testimoniata, annunciata all'umanità di oggi in tutta la sua verità. La prova non si sottrae al sovrano piano di Dio. "Nessun momento è fuori dal disegno di Dio, o privo di un senso provvidenziale" (C.M. Martini).

Affidarsi alla fede ci mette in condizione di conoscere che la misura di tutto è l'amore; ci dà l'energia necessaria per spingere il nostro sguardo al di là dell'immediato, in una dimensione Alta e Altra.

Nella prova l'uomo incontra paradossalmente l'eccesso di amore che Dio ha per lui. E se l'uomo accetta di vivere la prova davanti a Dio più che a se stesso, farà il salto di qualità, non per gloriarsi di sé ma di Cristo, per guardare a Lui, per fissare lo sguardo su di Lui e scoprire la bellezza del progetto di vita che Egli è per noi; per ascoltare la sua parola di verità, che è risposta alle domande più profonde della nostra mente e del nostro cuore; per seguirlo nel cammino della vita, permettendogli di affiancarci nei momenti della nostra debolezza e abbracciarci con la dolcezza della sua misericordia nelle nostre cadute. Gesù sa cosa noi siamo dentro. Solo Lui lo sa...

Se perdiamo di vista la vera motivazione che orienta il nostro cammino, Gesù Cristo, non si coglie tutta la ricchezza del tempo della prova che ci è dato vivere, ci creiamo attese e delusioni, progetti e fallimenti, successi e smarrimenti.

L'anima, scrive san Giovanni della Croce nella "Notte oscura", "indossava il bianco vestito della fede mentre usciva da questa notte oscura, allorché camminando, come è stato detto, in mezzo a tenebre e angustie interiori, l'intelletto non trovava alcun sollievo di luce né in alto, poiché il cielo le pareva chiuso e Dio nascosto, né in basso, poiché i suoi maestri non la soddisfacevano. E così essa soffrì con perseveranza passando per quei travagli senza stancarsi e venir meno all'Amato, il quale

nei travagli (e nelle tribolazioni) prova la fede della sua sposa, affinché essa possa dire con verità le parole di David: Per le parole delle tue labbra io perseverai per aspri sentieri”.

Nello scorrere della notte della prova, dove l’oscurità non permette la percezione dello scandire del tempo e tutto diventa confuso, nella notte delle persone e dei popoli, il credente, colui che tutto ripone nel Dio Uno e Trino, illuminato dall’amore personale per Cristo, proprio nel pieno della notte, è la sentinella che vigila e alla quale ci si rivolge per domandare quanto ancora si deve attendere per veder spuntare l’alba, la stella del mattino che viene. E’ facile preda della crisi chi nella notte-prova che incombe non sa vedere il mattino che deve venire.

In un suo discorso il Santo Padre Agostino scrisse: “Voi dite: I tempi sono cattivi; i tempi sono pesanti; i tempi sono difficili. Vivete bene, e muterete i tempi” (311,8). Siamo noi, con i nostri "occhi della fede", che penetrano e scrutano ogni realtà secondo il cuore di Dio, a essere profezia perché i tempi siano migliori per il mondo di oggi e di domani.

\*\*\*\*\*

*Ti ringrazio, Signore,  
per tutte le crisi che ho attraversato.  
Per tutte le difficoltà che sto vivendo oggi.  
Per quei dolori che mai avrei cercato né voluto,  
ma di cui, in qualche misura, ne sono responsabile,  
perché so che ogni crisi è occasione di rinascita  
e non sempre ho voluto accogliere le occasioni di crescita.  
Ancora una volta ho sperimentato  
che seguire Te è trovare la vita, anche nel dolore.  
Grazie, perché mi hai fatto capire  
che se impariamo dagli sbagli  
anche questi diventano occasione di crescita,  
di trasformazione interiore.  
In Te, davvero, ogni cosa si trasforma in bene.  
La Tua Parola è la sola degna  
di essere accolta, ruminata, digerita,  
perché dà sapore alla vita,  
rendendola felice, sempre nuova...  
Quanto tempo, energia, gioia, buttiamo via  
quando invece diamo tanta importanza alle parole umane  
in particolare quelle cattive, velenose,  
che demoliscono ogni sforzo di costruzione.*

*Ti ringrazio perché solo attraverso la prova  
ho capito cosa veramente portavo nel cuore,  
ho capito quanto avessi bisogno di Te,  
più dell’acqua, del pane, dell’aria.*

*Il pericoloso rischio di vivere  
senza mai essere in realtà vivo.  
La vera vita è quella che viviamo nel cuore,  
gli eventi esterni possono portarti lontano...  
farti credere che è tutto una follia,  
che niente mai cambierà fuori e dentro di te.  
Se avessi sempre ascoltato e messo in pratica  
la Tua Parola, il mio benessere, adesso,  
sarebbe come un fiume...  
Adesso ho capito che solo la sofferenza e il dolore  
rendono preziosi i valori in cui crediamo  
e ci danno la prova se sono realmente valori incarnati,  
per cui vale la pena pagare il prezzo dell'impegno... della fatica.*

*Grazie perché anche se ci provi al fuoco  
nella nostra solitudine non ci lasci soli,  
rimani al nostro fianco a "soffrire" con noi,  
dandoci la forza di continuare a lottare.  
Grazie perché "le nostre lacrime nell'otre tuo raccogli"  
"Uomo dei dolori che ben conosce il patire"*

*Ti chiedo scusa, Signore,  
per tutte le volte che mi sono ribellata,  
non ho saputo accogliere nel mio corpo  
il "compimento" della tua passione...  
Ti chiedo scusa per la durezza di cuore e l'impazienza provate,  
per tutte le Parole di Vita che mi hai donato  
con tanto amore e che io invece ho fatto scivolare via  
rimanendo chiusa nel mio egoismo.  
Grazie, perché mai ti scandalizzi di noi  
e se anche ti voltiamo le spalle  
Tu non ti stanchi di aspettarci sopra la croce  
per ricordarci che non ci hai amato per scherzo.  
Nel dolore e nell'abbandono, Tu, non sei scappato...  
perché la strada della Vita richiede il dono di sé.  
Ti chiedo perdono per tutte le occasioni  
che non ho saputo cogliere  
e ancora una volta ti chiedo:  
"Scrutami o Dio e conosci il mio cuore  
provami e conosci i miei pensieri;  
vedi se percorro una via di dolore  
e guidami per una via di eternità". □*

---

# LA “MADONNA DEL PIANTO” E GLI AGOSTINIANI SCALZI A FERMO: VERSO UN COMUNE GIUBILEO

P. GIORGIO MAZURKIEWICZ, OAD

---

La domenica del 22 gennaio 2012, nel suo invernale ma serenissimo pomeriggio, ha riservato ai Padri Agostiniani Scalzi e ai fedeli che dal circondario volentieri e assiduamente frequentano la loro chiesa “Madonna della Misericordia” in Via Augusto Murri, una grande e commossa gioia. Infatti, verso le ore 17 è arrivata, con il venerato simulacro della Vergine, la tradizionale processione che conclude il Settenario della Madonna del Pianto.

Il tempo buono anche se rigido, ha permesso di effettuare il consueto percorso processionale che da due anni non era stato possibile compiere. Il percorso, infatti, era stato ridotto anche per proteggere la statua della Madonna, tanto cara alla pietà del popolo fermano, dalle forti intemperie atmosferiche.

Quest’anno è stato possibile far “scendere” il simulacro verso la contrada occidentale della Città, quella di Campolege, per passare, come di consueto, davanti al Tempio mariano per eccellenza: il “Santuario della Madonna della Misericordia” che, al di fuori della Porta di S. Lucia, raduna molti fedeli nella comune preghiera, non solo in occasioni di grandi feste, ma quotidianamente.

Verso le ore 17, dunque, al suono - forte e melodioso - delle campane sciolte a festa, accompagnata dal lungo corteo processionale, è arrivata l’amatissima Vergine del Pianto. Al suo arrivo, svegliato dalle campane, si è alzato in volo un grande stormo di uccelli, che in questi freddi tempi prendono stanza sulle piante attorno alla chiesa e all’attiguo ospedale.

Negli anni passati - se lo ricorda bene lo scrivente - durante l’episcopato del compianto Monsignor Gennaro Franceschetti (Arcivescovo di Fermo negli anni



*Statua della Madonna del Pianto*

Fermo, Santuario della Madonna della Misericordia, arrivo della processione con la statua della Madonna del Pianto, domenica 22 gennaio 2012



1997 - 2005<sup>1</sup>), la processione entrava nel cortile del Convento dei Frati della Misericordia, e lì sostava per la solenne preghiera di intercessione a favore dei detenuti della vicina casa circondariale e dei malati dell'adiacente ospedale civile; la preghiera si concludeva con la benedizione impartita con la statua verso il carcere e verso l'ospedale luoghi dove si consuma il dolore umano. I due istituti quasi abbracciano il Santuario della Misericordia che sta in mezzo e, per lo stesso accostamento spaziale dei luoghi e dei loro significati, formano una situazione altamente simbolica: la Misericordia, invisibile ma reale, stende su essi il "manto di protezione". È, forse, l'unico caso di questa altissima simbologia del sacro esteso nello spazio. Purtroppo, da diversi anni, è stato cambiato il percorso della processione. Oltrepassando la Porta Santa Lucia, per Via XX Giugno, girando di fronte alla Chiesa Madonna della Misericordia - ma non entrando più nel cortile del Convento - la processione prosegue verso Largo San Giuliano e poi torna al Santuario del Pianto.

Quest'anno la gioia dei Frati è stata ancora più grande per un motivo particolare: una tradizione orale narra che all'arrivo dei Frati Agostiniani Scalzi in terra fermiana, nel lontano 1614, era presente ad "accoglierli" nella Chiesa di Saletto, proprio la statua della Madonna del Pianto commissionata dalla Confraternita del SS. Crocifisso e terminata dallo scultore in quegli anni. A questo argomento, e al suo approfondimento, vogliamo offrire una breve trattazione che ci sembra molto opportuna data la circostanza particolare del "comune Giubileo" che vorremmo celebrare nell'arco degli anni 2012 - 2014, in rendimento di grazie a Dio e alla Madre del Signore per i doni ricevuti nei quattro secoli della nostra ininterrotta presenza nella Città di Fermo.

---

<sup>1</sup>Cfr. Cronotassi Arcidiocesi di Fermo, in [www.fermodiocesi.it](http://www.fermodiocesi.it).

La statua della Madonna del Pianto compie quest'anno (2012) i quattro secoli dalla sua artistica esecuzione.

La sua plurisecolare storia s'intreccia indissolubilmente con quella della Confraternita del Santissimo Sacramento e questo accostamento, per la gente del posto, è pacifico e conosciutissimo. Ma nelle vicende della venerata statua è anche "coinvolta" una comunità religiosa che pure si appresta a celebrare i quattro secoli della presenza nella vita della Chiesa Fermana e della stessa Città: i Padri Agostiniani Scalzi ai quali è affidato, da molto tempo, il santuario cittadino Madonna della Misericordia.

Mentre a Recanati, nell'anno 1612, veniva completata la realizzazione della statua della Madonna del Pianto, nello stesso anno l'autorità suprema dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi deliberava di introdurre la Riforma Agostiniana nella terra picena<sup>2</sup>, e ciò avverrà effettivamente, per Fermo, nell'anno 1614 - l'anno in cui la statua della Madonna sarà portata in Città, dentro le sue mura. Così sia la statua di Maria che la Comunità dei Frati Agostiniani Scalzi fanno insieme i loro primi passi nella Città di Fermo.

Ma, per illustrare adeguatamente questa provvidenziale coincidenza tra la devozione dei Fermiani alla Madonna del Pianto e l'arrivo dei Frati Agostiniani Scalzi a Fermo, bisogna procedere, per quanto è possibile, con documentazione storica; altrimenti può sfuggire un qualcosa d'importante per la completa storia di Fermo.

Questo breve studio è stato stimolato anche dalla recente ri-edizione (per l'interessamento del Centro Culturale "Il Portico"<sup>3</sup>) dell'ormai introvabile libro



Cfr. Giorgio Mazurkiewicz, *Agostiniani Scalzi a Fermo verso il IV centenario della loro presenza (1614 - 2014)*, in: *Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo* n° 49 (2010), pagg. 99 - 106.

Giovanni Cicconi, Professore Canonico, *La Madonna del Pianto di Fermo. Note storiche*, Fermo, Stab. Tipografico F.lli Boni & C. 1914; ristampa /edizione diplomatica del testo originale/ Ortezzano (FM) Albero Niro Editore, 2011, /citato in seguito = Cicconi/; la presentazione avvenuta alla Sala di San Rocco in Piazza del Popolo a Fermo, il 7 gennaio 2012, per l'iniziativa del Centro Culturale Il Portico in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Fermo (cfr. Archivio eventi 2011, in [www.csv.marhe.it](http://www.csv.marhe.it)).

del canonico Giovanni Cicconi intitolato "La Madonna del Pianto di Fermo", nonché dal ritrovamento nella Biblioteca del Convento Madonna della Misericordia di una copia dell'edizione originale della pregiata pubblicazione di Federico Fagotti: "Relazione delle Feste celebrate a Fermo in occasione della nuova incoronazione del simulacro di Maria SS. del Pianto protettrice della Città ed Arcidiocesi...".

Queste due opere ed anche il più antico testo - custodito con premura nella Biblioteca Comunale di Fermo - "Memorie Storiche del Santo Simulacro della Beatissima Vergine del Pianto venerato nella città di Fermo ed ivi solennemente incoronato dall'Ill.mo e Rev.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano li 10 settembre 1843" messo a nostra disposizione dalla Dott.ssa Luisanna Verdoni, ci permettono di puntualizzare, per quanto possibile, i dati salienti che riguardano il nostro tema.

Ci interessa illustrare il breve intervallo di tempo che copre gli anni 1612 - 1614.

Sappiamo, dalle collaudate elaborazioni storiografiche degli studiosi locali<sup>4</sup>, che la vicenda della statua della Madonna del Pianto è legata intrinsecamente alla storia della Confraternita del Santissimo Crocifisso e alla storia della chiesa del Crocifisso nella contrada extra-urbana di Fermo chiamata Saletto. Il Cicconi scrive che "la chiesa del Crocifisso, detta di Saletto..., è antichissima e forse alla sua fondazione non fu estranea l'influenza del vicino monastero benedettino di S. Savino - oggi interamente scomparso - che, fiorentissimo fino a tutto il secolo XIV, troneggiava in cima a Colvissiano"<sup>5</sup>.

A nostro modesto parere, analizzando sotto l'aspetto stilistico la struttura architettonica come si presenta oggi (malgrado i successivi rifacimenti), la edificazione della chiesa è da collocarsi nel periodo tardo medioevale. La configurazione della facciata-frontone, divisa verticalmente da quattro paratre, è a capanna a due spioventi. Nella parte alta, al centro sopra l'ingresso, un "oculus" elemento caratteristico alle strutture romanico-gotiche. Esso è molto semplice nella sua forma circolare, senza elaborazione decorativa a rosone. Si è conservato perfettamente nella posizione originale e non è stato modellato con apertura rettangolare, come spesso

---

<sup>4</sup> *Memorie Storiche del Santo Simulacro della Beatissima Vergine del Pianto venerato nella città di Fermo ed ivi solennemente incoronato dall'Ill.mo e Rev.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano li 10 settembre 1843* / Giuseppe Nobili, Antonio Grassi Fonseca, Antonio Palloni, Fermo, Tipografia Paccasassi, 1845 / citato in seguito = *Memorie* /.

Il Cicconi cita nel suo libro un testo intitolato *Memorie storiche del Santo Simulacro della Santissima Vergine del Pianto*. senza indicare l'anno e il luogo di edizione ma attribuendolo a Giuseppe Fracassetti [1802-1883], Avvocato Commendatore. Le ricerche effettuate presso la Biblioteca Comunale di Fermo con il cortese aiuto della Dott.ssa Luisanna Verdoni (a cui va un profondo ringraziamento) e l'attenta lettura della nota biografica del Fracassetti, riportata nel Dizionario Biografico Treccani / cfr. Guido Fagioli Vercellone, voce: Fracassetti Giuseppe, in: [www.treccani.it/enciclopedia/](http://www.treccani.it/enciclopedia/) / escludono tale attribuzione; il Fracassetti non ha scritto niente a proposito della Madonna del Pianto a Fermo!

Cfr. Fed(erico) Fagotti [1821-1883], Arcidiacono, *Relazione delle Feste celebrate a Fermo in occasione della nuova, incoronazione del simulacro di Maria SS. Del Pianto protettrice della Città ed Arcidiocesi avvenuta nell'8 giugno 1879 preceduta da notizie sulla devozione del Mese Mariano*, Fermo, per Tipi di Gioacchino Mecchi, 1879 / citato in seguito = Fagotti/, pag 14.

Cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 11.

<sup>5</sup> Cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 7.

avveniva nei rifacimenti barocchi. Tra l'"oculus" e il portale d'entrata è collocato un antichissimo rilievo rappresentante il Crocifisso.

Sempre il Cicconi dice che la chiesa del Crocifisso venne ricostruita nel 1584, soprintendendo ai lavori un certo Alfonso Savino, e che nella stessa epoca fu restaurata l'abitazione del custode e cinto di mura l'orto e il cortile annesso<sup>6</sup>. Non si precisa, però, lo specifico di questi lavori di ricostruzione; non si dice se la chiesa precedente sia stata completamente demolita e rasa a suolo (ciò che pare improbabile). Si può perciò ragionevolmente supporre che, almeno nelle linee principali della facciata, la chiesa originale non abbia subito grandi mutamenti nel secolo XVI.

Il Cicconi evidenzia che "nella chiesa di Saletto... aveva sede la Confraternita del SS. Crocifisso, eretta probabilmente prima del secolo XV; ne era fin da tempo immemorabile proprietaria come continua ad essere eziandio al presente"<sup>7</sup>. Nel 1585 la Confraternita del Crocifisso di Saletto venne aggregata alla romana Compagnia della Madonna del Pianto (che diventa in seguito l'Arciconfraternita)<sup>8</sup>. Nel 1607 la Confraternita del Crocifisso di Saletto venne nuovamente aggregata alla Arciconfraternita romana<sup>9</sup>. A cominciare da tale epoca la Confraternita di Saletto porterà il doppio nome: del Crocifisso e della Madonna del Pianto<sup>10</sup>. Nel 1609 Monsignor Alessandro Strozzi, Arcivescovo di Fermo tra gli anni 1606 - 1621<sup>11</sup>, assegnò alla Confraternita del Santissimo Crocifisso la piccola chiesa urbana detta - nel tempo in cui il Fagotti scrive la sua pubblicazione, e cioè sul finire dell'800 - della Santissima Trinità<sup>12</sup>.

Da queste affermazioni risulta chiaro che la Confraternita, agli inizi del sec. XVII, fu presente sia a Saletto (zona suburbicaria, a nord di Fermo) nella sua sede originaria ("casa madre") sia dentro le mura, possedendo due sedi, quella principale fuori le mura e quella succursale dentro le mura di Fermo.

La Confraternita a un certo punto commissiona alla rinomata bottega di scultori di Recanati, guidata da Girolamo Lombardi e nella quale lavorava anche Sebastiano Sebastiani oriundo di Camerino, una statua della Vergine Santissima<sup>13</sup>. Si

---

<sup>6</sup> Cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 7.

<sup>7</sup> Cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 8.

<sup>8</sup> E questo in conseguenza di un prodigio avvenuto a Roma, il 10 gennaio 1546 (cfr. Cicconi, *op. cit.*, pagg. 9-10). La Bolla di aggregazione è in data del 29 ottobre del 1585 (cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 10).

<sup>9</sup> Come da Istromento del 22 luglio 1607 (cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 10). E questo avvenne per "godere gli effetti della Costituzione di Clemente VIII Quaecunque a Sede Apostolica ..." del 7 dicembre 1604 (Cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag.10)

<sup>10</sup> Cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 10.

<sup>11</sup> Cfr. Cronotassi Arcidiocesi di Fermo, in [www.fermodiocesi.it](http://www.fermodiocesi.it).

<sup>12</sup> Cfr. Cicconi, *op. cit.*, si precisa che nell'anno 1609: "l'occhio (della Confraternita) cadde sulla Chiesa del Crocifisso di S. Chiara oggi (cioè nel 1914, in cui scrive il Cicconi) dedicata alla SS.ma Trinità," pag. 11.

<sup>13</sup> Cfr. *Memorie*, pag. 6-7. Sulla datazione della statua all'anno 1612 sono concordi gli autorevoli profili biografici di Sebastiano Sebastiani, p. es.: in: [www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia) o <http://it.wikipedia.org/wiki>.



Fermo, odierna Contrada extraurbana di Salette:  
Facciata della chiesa del SS. Crocifisso

dice che l'opera nell'anno "1612<sup>14</sup>, o in quel torno, fu compita dallo Scultore, e dipinta come ora si vede da un tal Pompeo Bagnoli"<sup>15</sup>. Dunque, questo compimento dell'opera scultorea avviene mentre la Confraternita è ancora stabilmente presente a Saletto, ossia nell'anno 1612.

Rilevanti, per la questione cronologica, sono i susseguenti pagamenti per i lavori commissionati.

Così, riguardo al Sebastiani e al Bagnolo, nelle *Annotazioni delle Memorie* citate<sup>16</sup>, si dice: "1613. Et più la Ven. Compagnia deve dare scuti 51 baj. 55 quali sono per più et diverse robbe tolte per fare la Madonna et pagati per l'ufficiatura di Messe, compreso li scuti trenta, quali si sono dati a M. Pompeo Bagnolo Pittore per conto della fattura della Madonna, come distintamente si è visto (conti che hanno relazione agli anni 1612 1613)". Anche il testo del Fagotti conferma questa operazione: "Dipinto il simulacro da un tal Pompeo Bagnoli e trasportato a Fermo nel 1614, alla pubblica venerazione venne esposto nella piccola chiesa della SS. Trinità"<sup>17</sup>.

Nei precedenti numeri delle *Annotazioni* si precisano i pagamenti, posteriormente effettuati, allo scultore e per il trasporto della statua da Recanati a Fermo. Soprattutto si precisa la data del pagamento allo scultore e il prezzo a lui dovuto: "Simone Vielmi<sup>18</sup> da Fermo deve avere adì 14 giugno 1615 scuti sessanta, quali

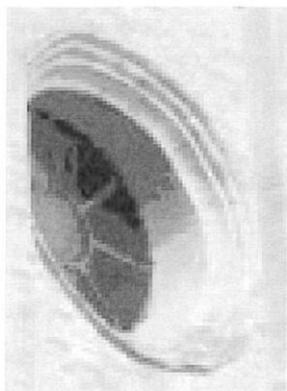
<sup>14</sup> Sulla datazione della statua all'anno 1612 sono concordi gli autorevoli profili biografici di Sebastiano Sebastiani, p. es.: in: [www.treccani.it/enciclopedia](http://www.treccani.it/enciclopedia) o <http://it.wikipedia.org/wiki>.

<sup>15</sup> Cfr. *Memorie*, pag. 7

<sup>16</sup> Cfr. *Memorie*, pag. 35: Annotazioni (d) 3.

<sup>17</sup> Cfr. Fagotti, *op. cit.*, pagg. 27-28

<sup>18</sup> È il priore vigente della Confraternita.



L'"oculus"- particolare della facciata della chiesa del SS. Crocifisso



L'antico rilievo del Crocifisso

sono per il prezzo e valore di una Figura della Madonna del Pianto, la quale si ritrova nella nostra Compagnia fatta per mano di M. Bastiano Sebastiani di Recanati; dico scudi 60<sup>19</sup>". Viene dunque pagato il Maestro Sebastiano Sebastiani, valente scultore della bottega recanatese di Girolamo Lombardi, per l'esecuzione del simulacro della Madonna eseguito nella tipologia della Addolorata (con le simboliche spade dei sette dolori conficcate nel cuore). Nel passo seguente delle *Annotazioni* si precisa l'importo dovuto per il trasporto e per la sua coloritura: "Simone Vielmi deve avere adì detto scudi 10 e baj. 96, quali sono per tanti spesi in servizio della Compagnia per far condurre la sopradetta Madonna da Recanati a Fermo et colori dati per servizio di detta Madonna. Scudi 10 baj. 96".

Sembra ovvio pensare che l'opera scultorea, commissionata dalla Confraternita e tanto desiderata per motivi devozionali, sia stata portata, immediatamente dopo la sua esecuzione, alla sede principale della Confraternita ossia nella chiesa di Saletto dove rimarrà fino a quando la Confraternita, avendo affittato definitivamente la sede di Saletto agli Agostiniani Scalzi, si trasferirà alla sede secondaria, dentro le mura di Fermo. Date le circostanze non è pensabile che la statua, realizzata nel 1612, rimanesse ad aspettare fino all'anno 1615 (anno dei definitivi pagamenti) a Recanati!

Perciò riteniamo che tra anni 1612 e 1614, la prima sede della statua della Madonna del Pianto fu la chiesa del Crocifisso a Saletto. La scultura reca, sul trono in cui siede la statua della Madonna, la seguente iscrizione<sup>20</sup>: *Firmanae Civitatis Ssmi. Crucifixi, lugentisque eius sodales aere suo p.p. Priore Simone Vielmi a. d. 1614*. Il Cicconi raduce detta iscrizione in modo seguente: *I Confratelli del SS.mo Crocifisso e della sua Madre del Pianto posero a proprie spese nel Priorato di Simone Vielmi, l'anno 1614*<sup>21</sup>. L'anno 1614 sarà, perciò, quello del trasferimento del simulacro mariano dalla sede di Saletto a quella urbana. Questa presenza a Saletto della Confraternita durerà fino all'anno 1614, anno in cui la chiesa viene ceduta in uso agli Agostiniani Scalzi al loro arrivo in terra fermiana.

<sup>9</sup> Cfr. *Memorie*, pag. 35: *Annotazioni* (d) 1.

<sup>0</sup> Cfr. Fagotti, *op. cit.*, pag. 16.

<sup>1</sup> Cfr. Cicconi, *op. cit.*, pag. 13.

Gli Agostiniani Scalzi prenderanno stanza a Saletto nel 1614. Circa il loro arrivo al SS. Crocifisso di Saletto non possono esserci dubbi. Leggiamo nelle *Croniche et Origine della Congregazione de Padri Scalzi Agostiniani* che sono il più antico testo che in maniera organica presenta le prime fondazioni degli Agostiniani Scalzi: "Et nel 1614 essendosi... Dio ricompensò... atteso che permise che si pigliasse il possesso della nobile Città di Fermo, Città di studio et molto popolata nella Marca, et benché per quelli principij habitorono gli fratri in una piccola Chiesa chiamata il Crocifisso di Saletto, alquanto discosto dalla Città co' la speranza di fondare il Convento più vicino alla detta Città come in effetti si è fatto"<sup>22</sup>.

Si conserva, inoltre, il testo dell'*Atto della concessione della Chiesa del Santissimo Crocifisso di Saletto ai Frati*, in data 16 luglio 1614<sup>23</sup>, il quale precisa le circostanze dell'insediamento degli Agostiniani Scalzi. Riteniamo perciò che all'arrivo a Saletto, i primi Agostiniani Scalzi ebbero la gioia - almeno nel primissimo tempo del loro soggiorno - di pregare ai piedi della statua della Vergine Addolorata, da poco scolpita a Recanati e portata a Saletto.

Dopo la concessione in uso della chiesa ai Frati, la statua sarà portata dalla Compagnia dentro le mura di Fermo; ma anche lì dovrà, col tempo, ancora cambiare la sede per un'altra, ormai definitiva: il nuovo Santuario - quello che visitiamo anche al presente.

Sintetizzando, si può concludere con una breve puntualizzazione, la quale ci fa vedere questa provvidenziale connessione tra l'arrivo della statua della Madonna del Pianto e degli Agostiniani Scalzi a Fermo:

1) anno 1612:

- a) gli Agostiniani Scalzi decidono di stabilirsi a Fermo;
- b) la Compagnia del Santissimo Crocifisso fa realizzare la statua della Madonna del Pianto, che viene ultimata in quell'anno e portata a Saletto.

2) anno 1614:

- a) gli Agostiniani Scalzi effettivamente prendono in concessione la chiesa di Saletto;
- b) la statua della Madonna del Pianto viene portata dentro la Città di Fermo in una nuova sede.

Risulta perciò ragionevole e doveroso celebrare in questi anni che verranno, in maniera solenne e spiritualmente fruttuosa, un grande e comune giubileo. □

---

<sup>22</sup> Cfr. P. Epifanio di S. Geronimo, *Croniche et Origine della Congregazione de Padri Scalzi Agostiniani*, Napoli, 1640, pag. 176; manoscritto conservato presso l'Archivio Generale degli Agostiniani Scalzi in Roma; edito come dattiloscritto, in cui la citazione si trova a pagg. 116 - 117.

<sup>23</sup> Cfr. Fascicolo A, intitolato: *Fondazione del Convento al Crocifisso di Saletto 22 luglio 1614*; nell'Archivio Conventuale Madonna della Misericordia a Fermo.

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

P. ANGELO GRANDE, OAD

---

## RIFLESSIONE

### *TRA SILENZIO E PAROLE*

Il prossimo 20 maggio, solennità della Ascensione, si celebrerà la quarantaseiesima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Nel suo messaggio Benedetto XVI parla del tema del silenzio e della parola. Proponiamo alcune riflessioni.

Non è difficile dimostrare che tutti abbiamo paura della solitudine anche perché la sappiamo un male diffuso e sempre in agguato. Si teme di rimanere soli, di sentirsi soli, di essere lasciati soli. Tutto ciò provoca sofferenza. Si è nella solitudine quando non si riesce a comunicare ed erroneamente si crede che il maggiore ostacolo alle relazioni sia il silenzio. Conseguentemente si fugge il silenzio lasciandosi letteralmente invadere dai sempre più sofisticati apparecchi audiovisivi che tengono compagnia isolando però da ciò che ci vive accanto. Il silenzio, al contrario, può annullare la solitudine ed aprire all'ascolto, all'accoglienza, alla conoscenza e quindi all'incontro con se stessi, con gli altri e con Dio. «Il silenzio – leggiamo nel citato messaggio – è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena». Potremmo dire – in conclusione – che le parole sono veicolo di comunicazione solo quando nascono nel silenzio. Si tratta quindi di recuperare e difendere l'equilibrato rapporto tra silenzio e parole, sempre più compromesso.

## **AGGIORNAMENTO DELLE COSTITUZIONI (4)**

### *PRINCIPI ISPIRATORI*

Rileggendo i principi dettati dal documento conciliare *Perfectae caritatis* (1965), recepiti nel Codice di Diritto canonico (1983), abbiamo visto che il testo delle costituzioni per gli istituti religiosi deve contenere, adeguatamente armonizzati, gli elementi spirituali e quelli giuridici. Deve, in poche parole, definire le caratteristi-

che di una comunità ed indicare le norme pratiche perché tali caratteristiche siano non solo conservate ma continuamente riaffermate.

Ciò premesso tentiamo di delineare la fisionomia degli Agostiniani Scalzi. La nostra famiglia ritiene propria data di nascita il 19 maggio 1592, giorno in cui il capitolo generale dell'Ordine agostiniano decretò - nel clima di riforma promosso dal concilio di Trento - il rinnovamento di tutti i confratelli.

Anche se il giudicare situazioni e valutare comportamenti legati ai secoli passati è sempre difficile, tuttavia non mancano studi documentati che mostrano quali fossero, nel secolo XVI, gli ambiti della vita conventuale bisognosi di risanamento. Possiamo così sapere che la rilassatezza feriva soprattutto la osservanza del voto di povertà; che la vita in comunità era minacciata da privilegi ed esenzioni; che la ammissione e la formazione dei candidati non erano sufficientemente curate. Per contrastare tali disordini che minavano profondamente le istituzioni conventuali, nacquero molteplici movimenti di riforma che si prefiggevano uno stile di vita severo ed austero manifestato anche da forme esteriori come l'abito meno ridondante nella forma e più grezzo nel tessuto; introduzione di pratiche penitenziali comunitarie e personali; il lungo tempo dedicato alla preghiera; la semplicità nei riti e nelle celebrazioni; la sobrietà nei pasti; ed infine l'uso dei sandali che diede origine all'appellativo di "scalzi" aggiunto al nome dell'Ordine di origine.

Cosa di tutto ciò, al di là di pratiche legate a mentalità e a prassi superate, è rimasto o deve essere riproposto in un testo di norme per gli Agostiniani Scalzi a quattrocento anni dalla loro nascita?

Va detto, innanzitutto, che il raccomandato ritorno alle origini è da intendersi principalmente come ritorno ai principi ispiratori e non come ripristino di usi e tradizioni proprie di un determinato contesto storico. È essenziale, ad esempio, tener vivo lo stimolo al confronto ed al discernimento col mondo per potersi inserire senza peraltro uniformarsi acriticamente, nel quotidiano scorrere dei giorni. L'autentico rinnovamento si nutre di fedeltà e di libertà; richiede continuità e cambiamento; offre scelte ed esige rinunce. La regola d'oro rimane l'ammonimento di Gesù ai suoi: siete nel mondo, ma non del mondo. Essere presenti senza confondersi. Non pretendere di distinguersi ad ogni costo, ma neppure rinunciare ad essere sale e lievito. Una comunità che ha nel DNA il "gene della riforma" dovrebbe essere costantemente attenta e desiderosa di evangelizzare ciò che ispira o condiziona i vari comportamenti delle persone.

La vita religiosa è definita giustamente "testimonianza evangelica". Il testimone autentico si presenta - nella prima lettera di Giovanni - così: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... noi lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv 1,1-3). Vivere e comunicare una esperienza.

Le costituzioni di un movimento nato per contrastare la routine che porta al rilassamento e che continua ad insidiare ogni epoca non devono solo preoccuparsi di mantenere acceso sotto le ceneri il fuoco, ma di alimentarlo ed attizzarlo continuamente perché divampi.

**P. LORENZO SAPIA***(Mussomeli 24 marzo 1940 - 15 gennaio 2012)*

Il segretario generale invia, in occasione della morte dei confratelli, una dettagliata scheda con i dati essenziali del religioso scomparso e con un breve curriculum. La comunicazione si chiude con la raccomandazione di non tralasciare le preghiere e le celebrazioni di suffragio indicate nei nostri statuti. Anche Presenza Agostiniana ci tiene a presentare i confratelli deceduti attingendo ai ricordi di quanti hanno vissuto accanto ad essi. Chi scrive rivive gli anni giovanili degli studi teologici compiuti con l'allora fra Lorenzo nello studentato generale di Roma. Anni di disciplina e di impegno rallegrati anche dal carattere sereno e gioviale che il confratello manifestava quotidianamente e, soprattutto, nelle rappresentazioni teatrali e scenette con le quali si usava allora arricchire le feste familiari, o durante le vacanze estive passate comunitariamente nel convento di Amelia (Terni) dove ci si avvicendava anche nell'arte culinaria che continuò ad appassionare il nostro per tutta la vita. Poi l'ordinazione presbiterale ed il ritorno in Sicilia presso il santuario mariano di Valverde, in provincia di Catania, dove P. Lorenzo si è prodigato generosamente fino all'ultimo giorno. Il lungo ministero parrocchiale, abbinato alla responsabilità di superiore provinciale conferitagli dalla stima dei confratelli, anziché ostacolare, ha favorito lo sviluppo di altre doti e capacità.

*P. Lorenzo Sapia*

Padre Lorenzo ha fondato e diretto la "Corale S. Agostino" che ha reso solenni le celebrazioni nel santuario ed ha eseguito ripetutamente, in varie località, apprezzati concerti vocali; si è diletto di fotografia promuovendo mostre ed incontri fra gli amatori dell'obiettivo ed illustrando la copertina del bollettino "La Rosa di Valverde"; ha scritto volumetti di poesie nonché studi storici per la divulgazione della storia dell'Ordine e dei confratelli illustri; si è adoperato instancabilmente per l'abbellimento del santuario stesso. Non lo ha frenato il peso della malattia che lo ha accompagnato e condizionato per lunghi anni: più forte e vincente è stato il suo attaccamento alla vocazione ricevuta e l'amore alla Signora di Valverde la quale, ne siamo sicuri, gli avrà spalancato le braccia coprendo, col suo manto, le debolezze e le deficienze che ogni creatura umana porta con sé anche nell'ultimo passo.

## SFOGLIANDO IL DIARIO

### DALLA CURIA GENERALIZIA

- Non si è ancora trovata – perché certamente non esiste – la bacchetta magica che permetta di risolvere, con un colpo solo, le situazioni problematiche e difficili che non mancano mai. Si cerca, però, di essere presenti con suggerimenti, indicazioni, decisioni ed anche complimentandosi ed incoraggiando per il tanto impegno che accompagna le varie attività dei confratelli e che non manca di portare i frutti desiderati.

- Ci pare utile riferire di un recente scambio di idee sulla nostra rivista “Presenza Agostiniana”. Nata 38 anni fa per iniziativa di alcuni confratelli dell’allora Provincia Genovese, dopo qualche anno è stata adottata dalla Curia generale per incrementare la formazione e la informazione all’interno dell’Ordine e nel cerchio di simpatizzanti, collaboratori, benefattori, amici.

Di fronte alle difficoltà che vanno dalla limitata disponibilità degli articolisti alle cresciute spese di pubblicazione e spedizione, ecc..., periodicamente ci si domanda se – come suol dirsi – il gioco valga la candela.

Crediamo di sì. “Presenza Agostiniana” ha creato e sorretto un collegio di scrittori – si perdoni la presuntuosa autopresentazione – che ha collegato saldamente confratelli e comunità non solo dell’Italia ma anche del Brasile, delle Filippine, del Camerun. I suoi contenuti hanno contribuito a formare spiritualmente e a conservare la memoria storica; hanno tenuto vivo l’interesse per quanto fanno i confratelli sparsi nel mondo. Benché l’esiguo numero di abbonati, la lentezza delle poste, la diversità di lingua e di ambiente culturale di tanti confratelli ed amici continuano a frenare il cammino, tuttavia non riescono ad arrestarlo e viene ribadita la volontà di continuare anche nella speranza che confratelli e lettori facciano la loro parte. Certamente la rivista non può, e neppure pretende, competere con altre testate religiose ma siamo convinti che possa ancora incontrare favore e suscitare interesse. Continuerà dunque a diffondere la spiritualità con la presentazione di testi agostiniani adeguatamente commentati; a rispolverare pagine di storia; a commemorare religiosi illustri del passato; ad illustrare chiese e conventi, luoghi della nostra presenza. Continuerà, con le pagine di cronaca, ad evidenziare le più significative tappe ed opere dell’Ordine e dei confratelli; a collegare ed inserire nella vita della Chiesa presentando avvenimenti significativi e documenti ufficiali. Ospiterà la “voce dalla clausura” che aiuta a riflettere e meditare; sarà aperta ai laici che vogliono collaborare con articoli in linea con il carattere della pubblicazione.

### DALL’ITALIA

- In data 3 dicembre 2011 la Curia arcivescovile di Genova ha pubblicato i decreti relativi alla nomina di P. Carlo Moro a parroco della parrocchia di S. Nicola da Tolentino in Genova e di P. Jan Derek Sayson ad amministratore parrocchiale della parrocchia della Natività di Maria SS. e S. Nicola da Tolentino in Genova Sestri Ponente. Ad essi l’augurio di continuare il valido lavoro di tanti confratelli che in tali comunità hanno seminato con fatica e frutto.



P. Carlo Moro è stato insediato ufficialmente dall'Arcivescovo di Genova, Card. Angelo Bagnasco, il 29 gennaio che ha presieduto la concelebrazione alla quale ha partecipato numerosa la comunità parrocchiale e molti giovani 'scouts' e 'rangers'.

- 20 dicembre 2011 - Mons. Gervasio Gestori, Vescovo di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, ha nominato P. Roberto Mbuya Monga vicario parrocchiale delle parrocchie S. Gregorio Magno e S. Niccolò, e dei Ss. Benigno e Michele Arcangelo nel territorio del comune di Ripatransone.

- È stato. presentato, mercoledì 4 gennaio 2012, presso l'aula consiliare del Comune di Cammarata (AG), il libro "Gli Agostiniani Scalzi a Cammarata - notizie storiche sulla chiesa ed il convento di S. Agostino". L'opera, scritta dal redentorista Padre Vincenzo La Mendola dopo lunghi ed approfonditi studi e ricerche storiche, descrive i 3 secoli di esistenza dell'Ordine a Cammarata e del complesso monumentale ormai scomparso.



*Venerabile Padre Mansueto di San Francesco*

- Il 17 gennaio una commossa folla di fedeli partecipa ai funerali di P. Lorenzo Sapia per ben 44 anni arciprete-parroco di Valverde (CT). Alla concelebrazione presieduta dal Vescovo di Acireale Mons. Antonio Raspanti hanno partecipato anche il Priore generale ed il Priore provinciale. La cittadinanza intera era rappresentata dal Sindaco e dai Consiglieri.

- Dal 21 al 29 gennaio la cittadina di Mussomeli (CL) ha ricordato, con varie manifestazioni, i 250 anni dalla morte del Ven. P. Mansueto da S. Francesco (1680-1761). Hanno partecipato il Priore generale P. Gabriele Ferlisi ed il Provinciale P. Vincenzo Consiglio. Animatore e coordinatore principale è stato P. Mario Genco che ha anche curato la scheda di 113 agostiniani scalzi nati tutti - come lui stesso - a Mussomeli.

## DAL BRASILE

- Come da tradizione, nei primi giorni di gennaio si aprono le porte del noviziato per l'ingresso dei nuovi aspiranti e per la celebrazione della professione di quanti hanno terminato l'anno della specifica ed immediata preparazione.

Scrivono P. Doriano Ceteroni: «Oggi, 8 gennaio 2012, domenica dell'Epifania, nella parrocchia Nossa Senhora Aparecida de Ouro Verde do Oeste - PR, durante la celebrazione eucaristica si è svolto il rito della vestizione di tre postulanti e della professione temporanea dei quattro novizi.

Il Priore provinciale P. Alvaro Agazzi ha presieduto la santa messa, circondato da un bel numero di confratelli, reduci dal 31° incontro annuale, svoltosi ad Ampère dal 2 al 6 gennaio. Numerosa la partecipazione del popolo, dei familiari, di parenti ed amici. Un bel pranzo con il tradizionale churrasco per più di 400 invitati ha completato la festa».

- Altri due brasiliani F. Alex Candido da Silva e F. Gelson dos Santos Lazzarin,



*I due nuovi professi solenni con il Priore general Rev. P. Gabriele Ferlisi e alcuni confratelli sacerdoti e chierici*

alunni dello studentato internazionale "Fra Luigi Chmel" in Roma, hanno emesso la professione solenne nelle mani del Priore generale. Il rito si è svolto il 6 gennaio nella chiesa parrocchiale S. Agostino in Pesaro affidata ai confratelli della provincia del Brasile. Congratulazioni ed auguri. Il cammino è in salita, non solo perché costa fatica ma, soprattutto, perché conduce in alto.

## DALLE FILIPPINE

- Porta la data augurale del 25 dicembre 2011 la convocazione ufficiale del primo Capitolo commissariale della provincia delle Filippine che, sotto la presidenza del Priore generale P. Gabriele Ferlisi, avrà inizio a Cebu il 17 aprile prossimo. Sono anche partite le 39 schede - tanti sono gli elettori - per la scelta dei 20 deputati o rappresentanti, chiamati a partecipare con l'attuale Superiore delegato P. Luigi Kerschbamer.

Auguriamo ai confratelli direttamente interessati di riservare le migliori energie ad un sereno esame della situazione in vista di una disinteressata e realistica programmazione che permetta alla provincia delle Filippine di accrescere il positivo contributo che già dà alla vita dell'Ordine e della intera comunità nazionale.

*DAL CAMERUN*

- Una delle priorità che accompagna quanti intraprendono nuove attività e realizzano nuove fondazioni è certamente quella di provvedere alla continuità dell'opera. Questa preoccupazione è presente anche nei confratelli che da anni operano in Camerun. Al lavoro, nella località Bafut in diocesi di Bamenda, in una parrocchia impegnativa per la estensione territoriale, per il numero degli abitanti, per l'assistenza alle varie scuole, essi aggiungono la formazione di giovani desiderosi di abbracciare la vita religiosa. Un primo risultato in questo campo è la partenza dei primi due candidati - ai quali se ne aggiungerà presto un terzo - per il Brasile dove, accolti dai confratelli, frequenteranno i corsi di filosofia presso l'Istituto S. Tomàs de Vilanova in Ourinhos - SP.

*DAL MONDO AGOSTINIANO*

- Ci uniamo alla gioia ed alla gratitudine della intera Famiglia agostiniana, e non solo, per la nomina a cardinale di P. Prosper Grech dell'Ordine Agostiniano. I cardinali, come noto, sono i principali collaboratori del papa e vengono scelti tra i responsabili delle Congregazioni romane preposte alla organizzazione della attività della Chiesa; tra i vescovi della principali diocesi del mondo; tra quanti hanno servito e continuano a servire la causa del Vangelo nell'ambito della cultura, ecc ... Proprio nell'ambito della cultura P. Grech ha svolto e continua a svolgere la sua attività. Apprezzato studioso nel campo biblico è stato docente di varie università ecclesiastiche romane, consultore della Congregazione della Dottrina della Fede e con P. Agostino Trapè, di venerata memoria, è stato uno dei principali ideatori e sostenitori del romano Istituto di patPatristicum Augustinianum specializzato nell'approfondimento e insegnamento della dottrina dei Padri della Chiesa.

- Anche Benedetto XVI è tra quanti stanno finanziando i restauri della Basilica di Sant'Agostino ad Annaba, in Algeria, iniziati un anno fa. Il luogo di culto, costruito sulla collina che sovrasta le rovine di Ippona, sede vescovile di Sant'Agostino, è stato consacrato nei primi del '900 e il suo stile arabo-moresco e romano-bizantino, creando un insieme armonioso, vuole essere segno della dimensione universale del noto Padre della Chiesa, grande umanista e uomo di dialogo. Per questo, del progetto di ristrutturazione hanno voluto farsi carico autorità pubbliche algerine e francesi, diverse istituzioni, ordini religiosi, diocesi e numerosi benefattori.

- A cura del Comitato Pavia Città di S. Agostino e della locale comunità agostiniana si è tenuto (25 febbraio) nella sacrestia della Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro il primo incontro-convegno sulle varie tappe (da Genova a Pavia) della traslazione del corpo di S. Agostino dalla Sardegna alla basilica pavese. □

